Anno XIX. 4 Dicembre 1892. Num. 49.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 49:

TESTO:

Corriere (Saint-Bon. Ministeri morti e moribondi. L'affare del Panama. La serva padrona. Le colonne della società. Il re dei cuochi). . . . *Cicco e Cola.*
L'Illustrazione Italiana in Austria
Ferrovie di montagna. . . . . *Attilio Brunialti.*
Le fisonomie del Panama (lettera da Parigi) . . . . *R. Alt.*
Il risanamento di Napoli: Santa Lucia . . . . *Gennaro Amato.*
Nuovi Senatori: Cavalletto, Di Groppello, Faina, Garelli, gen. Marselli, Melodia, Municchi, gen. Rolandi, Tenani.
Il primo senatore annullato.
Nuovi Deputati.
La settimana politica. – Noterelle. – Necrologio.
Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

INCISIONI:

Ritratti: L'ammiraglio Saint-Bon . . . . *fotografia F.lli Russo.*
— — *Nuovi Senatori:* 9 ritratti . . . . *da fotografie.*
— — Il primo senatore annullato: Zuccaro Floresta . . . . *fotografia Montabone.*
— — *La nuova Camera:* Adamoli, Badini, Brunialti, Calpini, Canegallo. Colombo, De Lieto Vollaro, Donati, Ferrari, Fusinato, Genala, Giordano, Guerci, La Cava, Levi, Luzzatti, Marinelli, Miniscalchi, Nicolosi, Papadopoli, Pelloux, Piccardi, Ponti, Pozzi, Pozzo, Rinaldi. Rizzo. Ruggeri-Buzzaglia, Salandra, Scalini, Schiratti, Torrigiani.
— — Il Cardinale Lavigerie . . . . *da una fotografia.*
— — L'editore Ermanno Loescher . . . . *da una fotografia.*
— — *Le figure del Panama:* Arton, Delahaye, Eiffel, Lesseps, Reinach . . *da fotografie.*
— — Fac-simile del mandato d'arresto del signor Arton.
Napoli: Nel rione Santa Lucia, costumi dal vero; Porto e via S. Lucia (2 pag.). *Gennaro Amato.*
Il monumento a Quintino Sella, che sarà inaugurato a Roma, di *Ettore Ferrari*
Urna contenente una particella delle ceneri di Cristoforo Colombo . . . *fotografia F.lli Treves.*

REBUS.

Spiegazione del Rebus N. 48:

È meno male l'agitarsi nel dubbio che il riposare nell'errore.

SCACCHI

Problema N. 803

del signor Petit-Jean, di Torino.
(alla vinciperdi).

Nero.

A B C D E F G H

Bianco.

Il Bianco col tratto obbliga il Nero a mattarlo in *tre* mosse.

Soluzione del Problema N. 800:

Bianco	(Vianello)	Nero
1 D f4-g4		1 R d5-d6:C
2 D g4-d1 matto		
	(A)	
1		1 R d5-d4
2 D g4-d7 matto.		

Solutori: Sigg. Victorino Acis y del Frago, Pamplona; Victor, Udine; A. Mottini, Mantova; D. A. Pogatschnig, Capodistria; T. A. Guardone, Taranto; G. Ariotta, Napoli; Circolo Enigmatico, Santa Lucia di Piave; G. Pisanti, tenente 32.° fanteria, Mantova; M. Interlandi, Siracusa; E. Vignali, Lodi.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'Illustrazione Italiana, in Milano.

SCIARADA

Sotto all'*inter*, difesa al pio guerriero
Batte un *primiero*.
D'ogni opra audace e gloriosa amante,
Scende festante,
Nel certame l'impavido campione,
E brandito il *secondo*, orrenda oppone
Furia al furiar dell'inimico assalto,
Sicchè il ricaccia dal conteso spalto.

INDOVINELLO BIBLICO

Son vivo e son sepolto,
Penso, favello e ascolto;
Terra, nè legno o sasso
Non mi ricopre; e un passo
Muover davver non valgo:
Eppur vo, scendo e salgo
E son di luce privo,
E il mio sepolcro è vivo.

DOMANDE BIZZARRE.

1. Chi sa dirmi qual sia la vocale
Che da sola dà nome a una terra?
2. E quell'altra che dessa pur vale
D'Alta Italia un paese a nomar?
3. Mio lettore, sai dirmi qual sia
La parola che viene composta
Da vocal che mai triste non è?
4. E quell'altra che viene formata
Da vocal che mai sempre è cattiva,
Sebben dessa sia tanto vital?
5. Sai tu dirmi, lettrice, qual fosse
Quella donna che nome prendeva
Da vocale che posa non ha?

LOGOGRIFO

5. Sono pallido fior di grato odore.
6. Echeggio solo qual inno di duolo.
7. Crebbi a Roma la gloria ed il valore,
Gittando spento il suo nemico al suolo.
5. Fui profeta ispirato dal Signore.
4. Me troverai nella region del polo.
4. Se il cielo è irato e il mare tempestoso,
L'onda sconvolta più solcar non oso.
5. Io fui re dell'Olimpo, se non mento.
4. La bianca tela vien di me contesta.
4. Voga la nave se ci spinge il vento.
5. Di me niuno è maggior nella foresta.
3. Difetto son di piccolo momento.
4. Sei morto se il tuo sangue in me s'arresta.
3. Siam parte del volatile animale.
9. Fu poeta latino il mio *totale*.

METAGRAMMA

Mi vedi sempre illuminar le strade
L'acqua raccolgo che dal cielo cade.

Spiegazione dell'Incastro N. 48:
Siena - Si-r-ena

Spiegaz. della Sciarada a pompa N. 48:
Pisa - Pi-sà

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'estero per ciascun numero.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

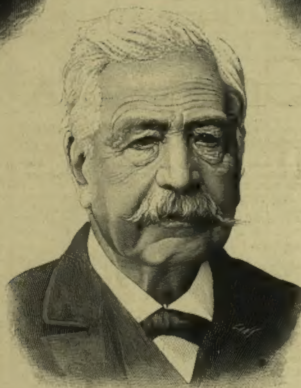
Anno XIX. - N. 49. - 4 Dicembre 1892. Centesimi Cinquanta il Numero.



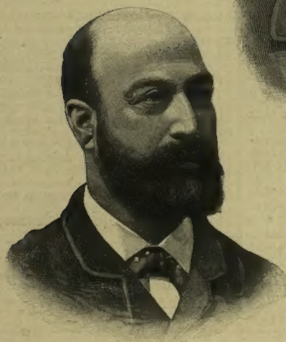
L'ING. EIFFEL.



DELAHAYE,
il provocatore dell'inchiesta.



FERDINANDO DI LESSEPS.
(Dall' ultima sua fotografia)

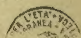


IL BARONE REINACH.



IL SIGNOR ARTON.

LE FIGURE DEL PANAMA (da fotografie mandateci dal nostro corrispondente).



CORRIERE.

L'Italia ha perduto un grande amico e un grande nemico. L'amico si chiamava Saint-Bon; e il nemico Lavigerie.

Il Saint-Bon, ministro della marina, fu uno di quei fenomeni dei quali ci ha dato spesso esempii la storia del nostro risorgimento, così pieno di sorprese. Nessun lupo di mare vinceva per la passione del mare questo figlio della Savoja. Il valligiano era un marinaio appassionato; il piemontese, che aveva salutato bambino le nevi delle Alpi, non sognava che gli azzurri del mare.

Oggi, festa di Santa Barbara, alla gioia dei marinai si unisce un velo di lutto, poichè è sparito l'uomo che badava a tener bene asciutte le polveri, l'uomo amico e padre dei marinai.

Egli fu l'uomo che a Lissa si coprì di gloria penetrando con la *Formidabile* entro l'angusto porto di San Giorgio; l'uomo che dopo Lissa ritornò agli italiani, il che era difficilissimo, la fiducia nella marina. Inoltre, come disse il Zanardelli nel suo superbo discorso, col rinnovamento e la trasformazione della marina italiana egli segnò la via a tutte le marine del mondo. Che una delle corazzate ch'egli immaginò porti il suo nome, sarà onore ben meritato. Egli, fedele sempre alla Destra, ebbe l'ammirazione e l'appoggio assoluto di Garibaldi, come oggi ha l'elogio entusiastico del capo della Sinistra. Di lui, oltre l'opera navale, resterà eterno quel motto sulla *scuola del dovere* che oggi è poco a poco sostituita dalla scuola del piacere.

Ma la vita di Saint-Bon fu molte volte narrata anche in queste pagine; qui raccogliamo alcune memorie che di lui serba un suo amico e commilitone.

Nessuno sentiva più del Saint-Bon l'aristocrazia del sangue. Difficilmente dava del tu; il suo era piuttosto un temperamento chiuso, a motivo d'una sventura domestica provata nell'età dei sogni e dell'amore.

Egli era ancora sottotenente di vascello quando s'innamorò perdutamente d'una signorina, la fece sua sposa, ma, dopo un anno, egli se la vide morire di colera fulminante, fra le braccia. Da allora, il suo temperamento mutò; da allora, concepì un vero terrore pel colera, sola cosa che facesse paura a quell'impavido, che a Lissa aveva scritta la pagina più gloriosa.

Oltre che pel mare, il Saint-Bon nutriva passione per la letteratura. Era poeta. Abbiamo sotto gli occhi alcuni suoi versi al conte Foscolo, ufficiale di marina, pure sulla battaglia di Lissa; versi facili di forma, pieni di reminiscenze classiche. Fra le sue carte, si troverà il copione di qualche tragedia. Nel 1873, ne aveva scritta una, di argomento germanico, di genere medievale, sullo stampo della *Maria Stuarda* dello Schiller e l'avea data ad Achille Majeroni perchè la rappresentasse a Napoli. Già il Majeroni aveva preparato un allestimento scenico come talvolta sapeva far lui non badando a spese; quando il Saint-Bon, chiamato dal Minghetti, salì al ministero della marina. Allora, naturalmente, il ministro fece ritirare il copione della tragedia, non senza qualche resistenza da parte del Majeroni, che allora appunto avrebbe voluto rappresentarla; e si capisce!

Pochi potevano tener testa al Saint-Bon nel bigliardo e nel gioco degli scacchi. Fu uno dei campioni a un certame scacchistico a Londra, dove si fece onore. La sua memoria era formidabile. Un giorno a Napoli, disse a un amico: devo imparare la lingua tedesca in sei mesi; e in sei mesi, la imparò in modo da scrivere nell'idioma di Goethe a diplomatici e a gentildonne tedesche.

Intanto non è di buon augurio per un ministero, che in sette mesi di vita gli sian morti due ministri: — Ellena e Saint-Bon. — Per rispetto ai vivi, non vogliamo dire come il poeta: "morte fura i migliori." Ma certo il ministero è male in gambe; in questa settimana ha avuto due severe lezioni: dal Senato che ha annullato un senatore [1]; dalla Camera, dove parecchi commissari del bilancio, anche amici suoi, si sono dimessi.

*

Il cardinale Lavigerie fu un altro fenomeno di questi tempi, ricchi di comparse fantastiche; fu uno dei fenomeni dell'ostinazione, della caparbietà che rompe ogni indugio, ogni ostacolo; fu anche un brillante campione della ciarlataneria fortunata. Confrontiamo per un momento, il nostro cardinale Massaia, il cappuccino di Frascati, col cardinale Lavigerie, il primate d'Africa, e troveremo energia e ardor di proselitismo tanto da una parte quanto dall'altra. Ma quanti più meriti ha l'italiano come civilizzatore dell'Africa, come sapiente, come filantropo, e anche come uomo modesto! Era almeno sincero nelle sue credenze il Lavigerie?... C'è chi ne dubita.

Il cardinale francese era un portento pei colpi di mano. S'è visto con quale disinvoltura fece suonare la Marsigliese, quando bisognava che i cattolici francesi si conciliassero colla Repubblica.

Che cosa è quell'ordine dei frati bianchi che il Lavigerie fondò a Tunisi e armò ed equipaggiò come una truppa coloniale, se non una spettacolosa comparsa teatrale, rifugio di tutti i falliti, di tutti i rovinati, di tutti coloro che avevano da sfogare la smania dell'avventura e dell'imprevisto?... Si raccontano cose incredibili di quei monaci che dovevano far dimenticare colle loro virtù i cappuccini italiani spogliati e scacciati, con un altro colpo di mano, dal Lavigerie. Si pensi ai conflitti ch'egli sollevò in quell'Africa, che il cardinale doveva, s'intende, pacificare, e agl'incidenti diplomatici suscitati fra Italia e Francia.

Gli oratorii, le cattedrali, le belle dimore pei missionarii eretti sulle rovine di Cartagine sono le sole cose che resteranno del cardinale famoso, che doveva liberare tutta quanta l'Africa dalla schiavitù e non liberò un solo schiavo; di quella meteora che potè abbagliare ed essere perfino temuta, ma che disparve alla fine nel buio come le meteore, come le stelle cadenti di queste sere.

*

Del gran dramma del giorno, che s'intitola *Panama*, ci parla a lungo il nostro corrispondente di Parigi. Ma egli ha scritto prima che calasse la tela sul primo atto: caduta del ministero. Il signor Loubet si fregava le mani a poter uscire da quella galera. Il ministero che gli dovrà succedere ha già il suo soprannome: sarà il *ministero dell'autopsia*, poichè il suo primo ufficio sarà quello di disotterrare il cadavere del barone di Reinach per farne l'autopsia. Ancor prima di questa operazione, tutto il putridume del mondo politico e democratico ammorba la Francia. Adesso salgono a 8 milioni i danari spesi o estorti per corrompere ministri, deputati, senatori, giornalisti; e il numero dei corrotti si fa salire a 600. Sarà difficile scoprire la verità vera; ma sarà ancor più difficile distruggere l'impressione.

Anche senza questo scandalo, che ha proporzioni colossali, l'opinione pubblica è ben disposta a credere che tutti i grandi affari si trattino a moneta sonante nelle aule ministeriali e parlamentari.... e non solo in Francia. Ma là si nuota nei milioni, e c'è l'abitudine di portar in piazza la biancheria sudicia, per divertire tutto il mondo a loro spese.

Da noi, al contrario, quando pur s'arriva a fare un'inchiesta, — come quella sopra un Consiglio provinciale, o sopra qualche Banca, — si manda tutto agli archivi; — e nessuna Camera pretende che la relazione si pubblichi e che si faccia la luce.

*

Nell'Università di Padova, in questi giorni è un continuo spolveramento di stemmi di antichi professori e di antichi studenti. Vecchi nomi dimenticati tornano alla luce; memorie decrepite ringiovaniscono. Bellissimo riapparve lo stemma di Galileo e quello del Cremonino, il filosofo avversario del sommo scopritore.

Così, spolverata, ripulita la vecchia Università

[1] Di questo caso straordinario, si parla più innanzi, alla rubrica "nuovi senatori".

che vanta tante glorie, si appresta a celebrare il centenario dell'insegnamento di Galileo in quelle aule; è il centenario che cade adesso.

Le feste saranno solenni; v'interverranno le toghe più illustri; interverrà il ministro della pubblica istruzione; si distribuiranno tre volumi su Galileo, uno dei quali contiene l'annuario dell'Università di Padova dell'anno scolastico 1592-93, curiosità che sarà vista con piacere dai tardi nepoti, che siamo noi.

Dovrei rifare tutto ciò che gli studiosi del Galileo hanno pazientemente raccolto negli ultimi anni sul Grande allorchè questi insegnava scienze fisiche a Padova; dovrei ripetere persino le cifre dello scarso stipendio che la Serenissima Repubblica, così spendereccia e fastosa in tante cose, lesinava al genio che la illustrava; dovrei parlare della regolarità colla quale l'inventore del cannocchiale faceva le sue lezioni, esempio e modello di tanti professori che ne fanno il meno possibile. Ma a che pro?... Parlano i dotti, e parlano meglio di tutti.

Come gli studenti di Padova, bene ritratti nelle loro spensieratezze da Arnaldo Fusinato, fanno le loro scappate in carnevale a Venezia, così Galileo Galilei (chi lo crederebbe?) faceva le sue, e alla sua età, e colla austera toga che gli gravava sulle spalle. Una fraschetta veneziana, una di quelle che l'Aretino, là, a Venezia, si tirava in casa formandosi un arem da suscitare invidia al Gran Turco, faceva colle stelle de' suoi occhi una terribile concorrenza alle stelle del cielo; e faceva dimenticare a Galileo quest'ultime per le sue. Tutti, o quasi tutti i grandi scienziati con una mano alzavano il lieto calice della vita, e coll'altra squarciavano i misteri della Natura.

Da Londra, da Cambridge, da Berlino, sin dalla Svezia, verranno a Padova illustri rappresentanti; solo si lamenta che le Università italiane, tranne qualcuna, non si sien fatte vive che all'ultimo momento, mentre si tratta d'una festa solenne della scienza italiana.

*

Vent'anni or sono, quando fu esumato il *Matrimonio segreto*, del Cimarosa, un'onda fresca di melodie ingenue corse per tutta l'Italia. Più tardi, si rappresentò il *Barbiere di Siviglia* del Paisiello; ma non parve all'altezza del capolavoro del Cimarosa. Il *Fidelio* del Beethoven riuscì, alla prova, troppo pesante. Deliziò, invece, l'*Orfeo* del Gluck: il "Che farò senza Euridice? Che farò? Che farò?..." echeggiò dai teatri ai salotti per sei mesi. A scopo di beneficenza, si è disseppellita adesso un'altra gemma del vecchio repertorio: *La serva padrona*, del Pergolesi, al Manzoni. Non ostante il suo secolo e mezzo d'età (*La serva padrona* fu rappresentata la prima volta a Napoli nel 1731) è viva, agile, disinvolta. Come nel *Matrimonio segreto*, vi senti la civetteria del secolo; si vede la galanteria di quei costumi, quasi la cipria delle parrucche. Nella commedia musicale del Cimarosa è famosa l'imitazione dello strascico di seta della contessina fuggente; imitazione eseguita dai violini coi sordini; nella farsa musicale del Pergolesi (libretto di Nelli) è comica e graziosa l'imitazione del tic-tac del cuore della figlia d'Eva e del figlio d'Adamo.

A Pergolesi, la gioventù insidiata dalla tisi, sfuggiva inesorabilmente; eppure egli infondeva tanta serenità e tanto brio nelle sue creazioni che ricordano i pastelli di Rosalba Carriera!... Dopo la *Serva padrona*, che resta il suo capolavoro operistico, quel filo appena vivente ebbe la forza di scriver altre tre opere e quello *Stabat Mater* (pagato 10 ducati; lire 42 e centesimi 50!) che non fu superato da quello del Rossini; senza parlare di altri pezzi minori, tutti pieni d'espressione. Egli e il Paisiello (che scrisse pure una *Serva padrona*, nel 1776) furono i Bellini del settecento; il maestro Vanzo fece benissimo a esumare quella perla.

Vittorio Vanzo, che, dirigendo le più difficili creazioni del Wagner a Torino, si è mostrato il primo dei nostri direttori d'orchestra, qui, nella *Serva padrona*, spiegò un'altra volta il suo culto all'arte pura, la sua maestria di concertatore e direttore degno di tutti gli applausi coi quali fu festeggiato. È giusto nominare anche la Korsoff che è una Serpina impareggiabile per grazia intelligente e per vis comica.

Ci piacerebbe udire anche quella *Nina pazza per amore* del Paisiello, che faceva piangere le nostre bisnonne. Mentre la *Serva padrona* non fu mai rappresentata alla Scala, la *Nina pazza* venne ripetuta alla Scala e alla Canobbiana innumerevoli volte; l'ultima fu nel 1804, in primavera, colla Giorgi-Belloc: e adesso sarebbe una curiosità archeologica, una rarità.

E poichè siamo sulla via delle esumazioni, perchè alla vigilia del *Falstaff* del Verdi, non si potrebbero udire, come curiosità, *Le allegre comari di Windsor*, tanto nella commedia dello Shakespeare che si ripete sempre in Inghilterra, in Germania e in Austria, come nell'opera che ne scrisse il Nicolaj?

*

Ibsen è sempre alla moda del giorno. Il successo de' suoi nuovi drammi veramente originali e robusti, fa ricercare dai capo-comici i suoi vecchi drammi fatti sullo stampo antico. *Le colonne della Società* datano dal 1877. È un dramma interessante, pieno d'effetto e di sorprese, ricco di sentenze morali, di contrasti: è di Ibsen, ma potrebb'essere di Barrière o di Paolo Giacometti. Non manca neppure il lieto fine. Di satirico non c'è che il titolo, il quale è veramente caratteristico, ma anche questo scomparisce nel finale dove c'è il motto per ridere, ma detto sul serio: che le vere colonne della società sono le donne. E le spettatrici del Filodrammatico, invece di esserne superbe, sono state le prime a ridere.

La sola stravaganza che porta il marchio di fabbrica, è la confessione così inverisimile del sindaco Bernike. L'inverisimiglianza consiste in tre cose: che gli astanti non lo avrebbero lasciato finire e lo avrebbero portato via come ammalato o impazzito; — se avesse finito, dovevano volare i sassi o comparire i gendarmi; — e in terzo luogo che la confessione, che si direbbe strappata dalla forza irresistibile della coscienza, è invece artificiosa, perchè rivela i vecchi delitti, che sarebbero coperti dalla prescrizione, e non il più recente, a cui abbiamo assistito, il più atroce, che consisteva nel far partire una nave destinata a naufragare col suo nemico.

Ma che serve criticare i primi lavori di un autore che probabilmente è il primo a rinnegarli come peccati di gioventù? Sono buoni per la speculazione dei capocomici; e sarebbe una follia giudicare l'Ibsen sulle *Colonne della Società* come il giudicare Zola sui *Misteri di Marsiglia*. Giovano soltanto alla storia letteraria, per esaminare l'evoluzione dei grandi ingegni.

Preferiamo dar qualche aneddoto che crediamo inedito.

Il signor Sigurd Ibsen, figlio del drammaturgo, diceva testè a un nostro amico che suo padre mette sempre tre anni per scrivere una commedia, mai meno. Soggiungeva ch'egli scrive solo dopo aver molto pensato, e che pesa ogni parola.

L'ultimo lavoro dell'Ibsen fu quell'*Hedda Gabler*, di cui s'è parlato la settimana scorsa: adesso, l'Ibsen sta scrivendo una commedia propriamente detta, cioè schiettamente comica, tutta da ridere. Ci par quasi impossibile che non vi sia almeno una schioppettata!...

Ibsen continua a vivere diviso dalla moglie; che abbiamo avuto il piacere di conoscere sul lago di Garda. È una signora coperta di gioielli, e la cui virile energia traspira dal corpo tarchiato, dalla faccia risoluta. Si pretende ella abbia contribuito al pessimismo dell'Ibsen, pessimismo che merita d'essere studiato come quello del Schopenhauer e del Leopardi. L'Ibsen, come tanti artisti, non era fatto per la lunga convivenza conjugale. Da molti anni vive solo. Le male lingue, che si divertono a inventare alle spalle dei grandi, dicono persino che la moglie lo battesse come la lana.

Il figlio Sigurd, che per qualche tempo fu addetto d'ambasciata a Roma, è il tipo dell'amabilità. Biondo, cogli occhi azzurro-chiari, parla raramente, con senno e cortesia perfetta. Nel veder tanta calma, non si direbbe ch'egli è uno de' capi più fervidi dell'opposizione nel suo paese.

*

Fra le celebrità morte nella settimana, la riconoscenza dello stomaco ci obbliga di registrare un grand'uomo.... nel mondo culinario. Si chiamava Edoardo Sacher. A Vienna, dov'è morto, aveva hôtels, ristoranti, negozii di ghiottornie, e sopratutto il celeberrimo *Sacher Garden* nel Prater, uno dei più grandi stabilimenti d'Europa, del più alto gusto artistico, dove i principi e le principesse eran serviti su piatti d'oro e d'argento. Il *Tagblatt* dice che il Sacher era di tratto in tratto chiamato presso varii sovrani in occasione di pranzi eccezionali. A Belgrado, a Sofia, ad Atene, il suo berretto di cuoco si coperse di gloria. Per apprendere le più squisite perfezioni delle casseruole, egli, figlio d'un oste, era stato inviato apposta a Parigi e a Londra, come si manderebbe un nostro giovanotto a perfezionarsi in qualche dotta disciplina. Le brillanti decorazioni del Leone e del Sole di Persia e quelle di Takowa, fregiavano superbamente il suo maestoso *frak* nei momenti augusti in cui a Vienna, alle sue mense sontuose.... e salate, sfamava alti personaggi: si citano Napoleone III, Alessandro II, Guglielmo I, Ludovico di Baviera, il re di Sassonia, il re del Virtemberg, il principe di Galles, il re di Spagna, il re di Grecia, e via via. Quando viaggiava, Sacher trascinavasi dietro un corteo imponente di cuochi, sotto-cuochi, camerieri, e guatteri: un'enorme batteria di cucina da spaventare Gargantua.

Sacher, il grande Sacher, che poteva vantarsi d'aver raddolcita colle sue vivande migliaia di illustri mortali soliti ad abbandonarsi al cattivo umore, disparve a soli cinquant'anni. Gli sopravvive la moglie, che continua il suo commercio; gli sopravvive una torta, la *Sacher-Torte*, che delizia i palati dei due emisferi.

Cicco e Cola.

FERROVIE DI MONTAGNA.

Molti domandano come mai l'Italia, che ha pur montagne discoscese e bellissime sulle quali si potrebbe agevolmente salire con ferrovie funicolari o dentate ad ammirare le più splendide vedute, sia invece fra i paesi montuosi dell'Europa e dell'America il più povero di così fatte meraviglie. Non parlo, s'intende, delle piccole funicolari che servono ad alcune città: Torino, Biella, Napoli, Orvieto, Genova, Bergamo, e neppure di quelle poco più importanti che adducono a colline di modesta elevazione presso le città, come le linee Firenze-Fiesole, Bologna-San Luca, Sassi-Superga, Napoli-Camaldoli. Nè entrano nel computo le linee transalpine che pure si levano sopra i mille metri (Brennero 1362, Frejus 1294, Gottardo 1154, Colle di Tenda 1038) o sono di poco inferiori (Pontebba 797, Terni-Aquila, Roma-Solmona, ed altre). Imperocchè se badiamo alle ferrovie costruite per ragioni economiche e politiche, non esclusivamente per raggiungere un valico od una vetta di montagna, abbiamo altezze molto maggiori. La linea Calcutta-Dargiling dai torridi piani del Bengala sale a 2180 metri ai piedi dei giganti dell'Imalaja; quella da Messico a Toluca tocca i 3000 metri; la linea che dal porto di Callao sale ad Oroya ha un tunnel e quella da Mollendo a Puna una stazione, Vincoraya, che sono più alti del Cervino. Ma in tutti questi ed altri casi fu necessità ineluttabile superare alla meglio una poderosa catena che divide paesi tra i quali sono aumentate le relazioni e gli scambi.

Sono invece vere ferrovie di montagna quelle che staccandosi dalle arterie principali delle basse valli risalgono il corso di un confluente secondario, per raggiungerne le più alte zone abitate, attraenti o cospicui centri di escursioni o gradevoli soggiorni di cure climatiche, e quelle conducenti direttamente a vette montane di una certa altezza, note per eleganti alberghi, per estesi e magnifici panorami[1]. Delle linee di quella specie non mancano esempi fuor d'Europa, in regioni piene di incantevoli bellezze, dove i viaggiatori accorrono in folla, come le due che adducono ai piedi dell'Imalaja, la linea che sale dalla Northern Pacific al lago di Yellostowne (2500 m.) nell'incantevole parco nazionale degli Stati Uniti, e quella che per la valle del Waikato sale al lago Taupo, il gran centro del vulcanismo e delle lotte per l'indipendenza dei Maori nella Nuova Zelanda.

Ma la patria classica di cotesta industria è la Svizzera, e bisognerebbe aver dimenticato Tartarin, o non essersi affacciato mai alle sue alpi, ai suoi laghi, ai suoi ghiacciai, ai suoi alberghi per dubitarne. Notevolissime e più volte descritte sono le linee da Interlaken a Grundelwald (806, 1050 m.), da Merlingen a St. Beatenberg (1148), da Lauterbrunnen a Mürren (806, 1636 m.), da Landquart a Davos Platz (527, 1560 m.), ed altre minori. Ma la linea più notevole di simil genere è quella che da Viege nel Vallese (657 m.) con 36 chilometri di percorso sale a Zermatt (1620 m.), con pendenze massime del 12 per cento e dentiera centrale sopra il 3 per cento. È una delle

[1] Ing. E. Pisi, *Le ferrovie di montagna e l'alpinismo*, nel *Bollettino del Club Alpino Ital.*, n. 58. Torino, 189?.

più interessanti e curiose ferrovie di montagna, specie per la grande facilità con cui è stata costruita. Vi sono curve audacissime, pendenze e contropendenze, le rotaie corrono spesso sul letto del torrente che le porterà via alla prima piena straordinaria. Così fu possibile una costruzione rapida ed economica, e del resto la linea in pochissimi anni darà anche di che ammortizzare il capitale. Ma in Svizzera non vi sono nè Genii Civili, nè Consigli superiori dei lavori pubblici, nè le pedanterie infinite di regolamenti, con approvazioni di dieci autorità diverse, che in Italia disanimano e disgustano chiunque si accinga a costruire, anche a proprie spese, qualche cosa di somigliante.

Più interessanti e curiose sono certamente le ferrovie di montagna che adducono a vette isolate tra vasti orizzonti. Da circa un quarto di secolo che fu aperta, e parve allora una delle maraviglie del mondo, la linea del Rigi, solo negli ultimi anni vide altre rivali, e fu superata. Difficile immaginare impresa più audace della linea che da Alpnacht sale al Pilatus (2070 m.), nella quale si vince un dislivello di 1631 metri con un brevissimo percorso di 4518, con livellette massime del 48 per cento. Quindi una doppia cremagliera interna con 4 ruote dentate, armamento interamente metallico ammarrato con forti bulloni a viti colla sede stradale composta di enormi blocchi di granito, e freni potentissimi, che allontanano qualsiasi pericolo. Altre linee somiglianti conducono al Brienzer Rothorn (2351 m.), al Rocher de Naye nel Vodese (2044 m.), mentre sono in progetto quelle che addurranno al Säntis, alla Schynige-Platte, alla Wengern-Alp, ed a vette anche più eccelse. Che più? La linea di Zermatt sarà forse fra due anni continuata sino al Riffel ed al Görnergrat (3136 m.), perchè anche gli ottuagenari ed i podagrosi possano di lassù ammirare da presso i ghiacciai superbi ed i campi sterminati di neve, e se i progetti Koecklin-Trautwiller, che si dicono già iniziati, riusciranno ad esser compiuti prima della fine del secolo, mediante tunnel interni a trazione elettrica, quasi enormi ascensori, si potranno raggiungere a tutto agio le vette del Cervino e della Jungfrau, consentite oggi a pochi audaci; così e dove si cimentarono e andarono perdute tante eroiche vite, il grasso banchiere, e la donnina clorotica ed i giovani sposi potranno sedere ad una comoda tavola d'albergo....

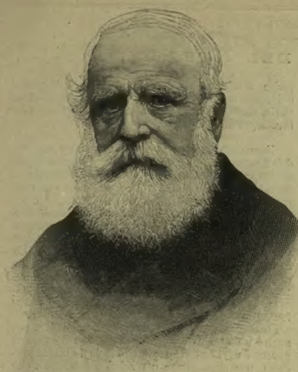
In Italia, sebbene su territorio elvetico, abbiamo quasi alle porte di Milano le linee del San Salvatore e del Generoso conosciute da molti, ed avremo tra breve, come la funicolare del Vesuvio, quelle da Palermo al Monte Pellegrino, da Como a Brunate, e forse altre. S'era pensato anche ad una linea pel monte Gennaro, che sarebbe stata ottima meta estiva per i condannati al domicilio coatto di Roma, e si è parlato più volte, ma assai vagamente, di ferrovie per l'osservatorio etneo, il Rocciamelone, il Grammont, l'altipiano dei Sette Comuni. L'ingegneria moderna non si arresta davanti ad alcuna difficoltà e sempre più perfeziona le opere sue anche in questo campo. Già ho parlato delle linee svizzere; ma anche in Austria ed agli Stati Uniti sono abbastanza numerose, e la Francia ha progetti che non tarderanno a trovare esecutori sulle Alpi e sui Pirenei. In tutti questi ed in altri Stati la lotta è soltanto contro le difficoltà tecniche, ma in Italia si aggiungono quelle finanziarie e burocratiche per le quali andiamo celebri. Furono appunto le prime che impedirono la costruzione della linea del Gennaro e quasi hanno compromessa la stessa ferrovia del Vesuvio. Sono essenzialmente difficoltà burocratiche, che non consentirono finora la costruzione della linea dei Sette Comuni, ad Asiago, tra i più bei boschi e le più curiose ed ospitali popolazioni delle nostre Alpi, imperocchè pur troppo avviene fra noi, che là dove si dovrebbero avere aiuti si trovano ostacoli. Chi crederebbe,



L'Ammiraglio Saint-Bon, m. a Roma il 26 novembre.
(Fotografia F.lli Russo di Napoli.)



Il monumento a Quintino Sella, dello scultore *Ettore Ferrari*, che sarà inaugurato a Roma.



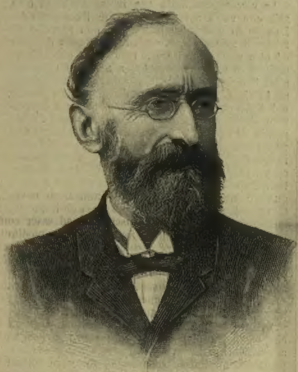
ALBERTO CAVALLETTO.
(Fotografia Costante Agostini, di Padova.)



CONTE EUGENIO FAINA.
(Fotografia Schemboche, di Roma.)



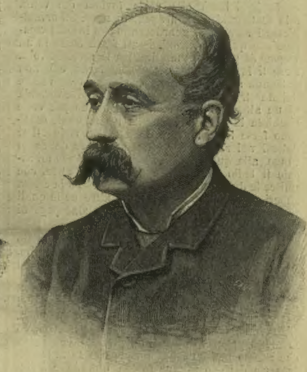
GEN. GEROLAMO ROLANDI.
(Fotografia C. Felici, di Roma.)



FELICE GARELLI.
(Fotografia G. Berardo, di Mondovì-Breo.)



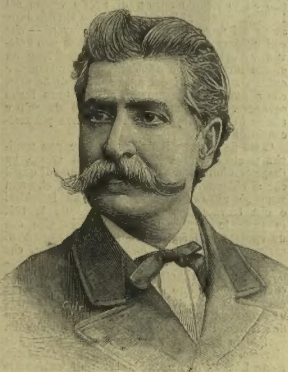
CARLO MUNICCHI.
(Fotografia E. Rossi di Genova.)



CONTE LUIGI DI GROPPELLO-TARINO.
(Fotografia G. Della Valle, di Roma.)



GEN. NICOLA MARSELLI.
(Fotografia F. Fangari, di Roma.)



NICOLA MELODIA.
(Fotografia H. Le Lieure, di Roma.)



DOTT. G.-B. TENANI.
(Fotografia F.lli Vianelli, di Venezia.)

NUOVI SENATORI. — III.



per esempio, che a talune di queste linee si è opposta l'autorità militare in nome della sicurezza dello Stato?

Ben a ragione l'ing. Pini, da cui tolgo queste notizie, difende tali ferrovie anche a nome dell'alpinismo. Per noi vi saranno sempre vette audaci, anche quando garretti e polmoni dovranno esser messi a riposo. Ma pensiamo all'infinito gregge umano, ai deboli, ai meno abbienti, ai paurosi, a tutti coloro che non avrebbero mai una idea dell'alta montagna, che passerebbero la vita senza vedere un ghiacciaio. Sino ad ora alcuni cercano almeno di accostarsi a quello del Rodano, o attraversano lo Stelvio, altri volgono alle coste scandinave e al Capo Nord, ma con sei o sette lire, fra andata e ritorno, si sale da Landquart a Davos Platz; con 30 lire, dicono, si salirà in vetta alla Jungfrau, come da Milano, con assai meno, moltissimi ammirarono il bellissimo panorama del San Salvatore.

Giova adunque anche all'alpinismo, che ha bisogno di crescere ammiratori ed amici, giova che il maggior numero possibile di persone possa salire fra i torrenti e le foreste, sentirsi come campato in aria su ponti e cornici audacissime, ora tra forre orrende, or spaziando su panorami vastissimi, tra nevi e ghiacci perenni. Giova che molti possano provare l'impressione veramente *fin de siècle* di uscire improvvisamente da lunghi tunnel a spirale sopra una terrazza ghiacciata a 4000 metri, e sentire il sibilo della vaporiera confondersi lassù alla ridda furiosa dei venti, allo scatenarsi degli uragani di neve. Gli arrampicatori coraggiosi guarderanno con infinita compassione questi poltroni, issati lassù come in un vagone di posta pneumatica, ma la seconda volta forse li invidieranno, e certo, in tarda età, non potranno augurarsi maggior piacere che vedere dal finestrino d'un piccolo vagone o dalla veranda di un albergo i dirupi, sui quali hanno più volte rischiata la vita, la tormenta tra la quale sentirono forse tutto l'orrore della morte vicina. Così potessi vedere quella cornice superiore del Sasso lungo, alla quale ripenso soltanto quando mi assale il tedio infinito d'ogni cosa, o l'altra, che unisce le due punte del Gran Paradiso, o la cresta superiore del Carè Alto, e tante altre nelle quali tra qualche anno dovrò, pur troppo star pago di vedere avventurarsi i miei figliuoli!...

Io spero dunque, appunto pel mio grande affetto alla montagna, che la voce del Pini trovi ascolto, ed anche tra noi due o tre linee come quelle del Pilato ed una come la futura ferrovia del Görnergrat consentano ai mille una parte almeno di quei gaudii ineffabili che oggi ai dieci consentono i garretti robusti, i polmoni sani, e la nobile audacia. L'alta montagna bisogna vederla per amarla, ed io metto pegno che più di un giovinotto elegante, che adesso beffeggia l'alpinismo con tutta la poltroneria del suo sangue freddo, quando sarà riuscito ad un'alta vetta in ferrovia, sentirà nell'anima la nobile emulazione di riuscire ad altre più difficili con le proprie sue gambe.

Confidiamo anzi che a talune di queste imprese non mancheranno i capitali, ed il Governo che non le può davvero sussidiare, cercherà almeno di non impedirle coi suoi Consigli, coi suoi regolamenti, coi suoi pareri, colle sue infinite esigenze tecniche, amministrative, militari, finanziarie. Già con tutte queste precauzioni nostre non si è mai riusciti a dimostrare che in Italia ci si rompa il collo meno che altrove; cerchiamo dunque di non essere la più pedante delle nazioni.

E "in alto", non solo coi cento che possono sventolare superbamente la bandiera dell'alpinismo, ma coi diecimila che ne faranno l'apostolato dai vagoni delle audaci funicolari e dalle terrazze ben chiuse e riparate degli alberghi a 4000 metri.

ATTILIO BRUNIALTI.

LETTERE DA PARIGI

LE FISONOMIE DEL PANAMA.

Sembra oramai dimostrato che se l'apertura del Canale di Panama era una cosa possibile nel quindicesimo secolo, quando per la prima volta se ne ebbe l'idea, essa non lo è più al giorno d'oggi. E le ragioni di questa impossibilità non debbono ricercarsi nè in cataclismi che abbiano aumentato le difficoltà tecniche, nè in una deficienza di genio dei nostri contemporanei. No; quello che rende impraticabile al giorno d'oggi l'attuazione d'un'impresa che era reputata fattibile cinque secoli fa, è l'esistenza di due grandi fattori conquistati dalla civiltà: il parlamentarismo ed il giornalismo. E pare che appena 25 anni or sono questi due elementi, diventati così perniciosi in questi ultimi tempi, non fossero ancora tanto nocivi, poichè se esaminiamo quello che è costato il Canale di Suez, inaugurato nel 1869, in confronto con quello di Panama che non s'inaugurerà forse mai più, vediamo che a quell'epoca parlamento e giornalismo erano quotati a dei prezzi che sono derisori in confronto di quelli oggi adottati. Nel Canale di Panama si sono inghiottiti quasi due miliardi: di questi duemila milioni, cinquecento sono stati spesi nei lavori dell'istmo e millecinquecento in piccole spese accessorie. Cinquecento milioni sono andati a Panama. Millecinquecento sono rimasti a Parigi. Il che giustifica il motto d'un ministro delle finanze, che interpellato se questa dilapidazione d'una somma così enorme non impoverisse di troppo la fortuna pubblica, rispose:

— Perchè la impoverirebbe? I danari di Panama non sono andati perduti. Essi hanno solamente mutato di saccoccie. Il barone Reinach, Artom, gli amministratori, i deputati, i giornalisti, hanno fatto baldoria con tutti quei quattrini. Artom ed il Barone hanno speso dei milioni nel *demi-monde*. Le belle ragazze hanno gettato il danaro dalle finestre, nei *restaurants* alla moda, nei teatri, dalle sarte, dai tappezzieri. Ce ne sono che hanno perfino comprato dei *yachts*. Tutti i rami dell'industria hanno avuto la loro parte. Non c'è da rimpiangere che il danaro speso nei lavori....

E chi scrive queste note, si ricorda che quando frequentava la famiglia Lesseps, le preoccupazioni dei due grandi direttori dell'impresa erano maggiori per fare fronte alle esigenze dei pirati parigini, di quelle che li assalivano per mandare innanzi l'impresa del taglio dell'istmo.

Curiose figure! Il vecchio Lesseps, che già dal giorno in cui venne lanciato l'affare di Panama non possedeva più tutte le sue facoltà mentali, si contentava di approvare o di disapprovare con un cenno del capo. Il figlio, invidioso degli allori del padre, voleva che la gloria del canale onde i due Oceani sarebbero stati riuniti, fosse opera sua ed oscurasse quella di Suez. Ferdinando di Lesseps aveva però conservato un sorprendente vigore fisico ed io ricordo ancora di averlo veduto nel 1886, galoppare al Bois de Boulogne seguito dalla *smala* dei nove ragazzetti — i più giovani — che egli guidava, come i cavallerizzi conducono i giovani allievi a fare le loro prime armi. Anzi un giorno il cavallino d'uno dei fanciulli inciampò e cadde fra le gambe del puro sangue di Lesseps, che a sua volta impennatosi gettò a terra il suo cavaliere. Il *grande francese* si rialzò da solo e rimise in sella il piccino, che sembrava più malconcio di lui.

Carlo de Lesseps, il figlio maggiore, non somiglia punto al padre. Più piccolo, più grasso, ha l'aspetto d'un uomo d'affari, ossia d'uno di quelli che si chiamano qui *hommes d'affaires*, che non sono nè avvocati, nè ingegneri, nè banchieri e che trovate sempre ficcati in tutte le liti, in tutte le imprese; che vanno in giro con un enorme portafogli sotto il braccio, zeppo di carte, che rasentano i margini del Codice, che qualche volta scivolano fra gli articoli del medesimo, ma si rimettono presto sulle gambe e continuano la loro carriera più impavidi, più audaci, più ricchi di prima. Il volto è rotondo ed acceso, la barba corta sul mento si separa in due fedine, l'occhio è malizioso. È lui che ha portato in giro per tutta la Francia il vecchio glorioso, quando, bruciando le ultime cartuccie, i due Lesseps fecero quella serie di conferenze destinate a riaccendere lo zelo degli azionisti di Panama. Carlo de Lesseps faceva sedere suo padre alla ribalta del teatro comunale, bene in evidenza, con tutte le sue decorazioni. E lui, Carlo, modestamente celato dietro la grande ombra, leggeva il discorso.

*

Nemmeno in casa sua, nel magnifico palazzo dell'Avenue Montaigne, il *grand français* agiva di propria iniziativa. Nell'intimità della famiglia la preponderanza del figlio primogenito era surrogata da quella ancor più tenace della contessa de Lesseps, nata Autard de Bragard, una creola che s'innamorò di lui all'inaugurazione del Canale di Suez e che volle sposarlo lì su due piedi ad Ismailia, fra un banchetto e l'altro. La contessa de Lesseps, che è d'altronde una madre ammirabile, riceveva i giornalisti, si faceva intervistare, dava la sua opinione, e quando le piaceva, lasciava intravedere, laggiù in fondo ai saloni, il vecchio grand'uomo che sonnecchiava.

Fu dunque, non solo un pietoso riguardo, ma anche un atto di giustizia quello che indusse il governo a ritardare il più possibile l'attuale processo, per risparmiare il vecchio novantenne, che da più di dieci anni è irresponsabile e che oggi ancora crede di doversi recare uno di questi giorni a Panama, onde presiedere all'inaugurazione dell'istmo.

La circostanza della sua irresponsabilità è la sola che valga a scusarlo. Poichè il contegno dei Lesseps in questa grande truffa non sarebbe altrimenti spiegabile, essendo certo che già da sette od otto anni essi si erano reso conto dell'impossibilità di aprire il canale, a meno di spendere altri 3 o 4 miliardi e di continuare i lavori fino al 1905. L'ultimo raggio di gloria gli venne nel 1884 quando l'Accademia lo elesse a successore dello storico Henri Martin. Allora Ferdinando di Lesseps indossò l'abito a palme verdi e pronunciò sotto la cupola dell'Istituto un discorso insignificante. Per qualche tempo lo vedemmo ancora assistere a qualche votazione degl'immortali. Talvolta, al mattino, scendeva fino a tre o quattro anni fa a passeggiare nell'Avenue des Champs Elysées. Poi il giorno in cui il Parlamento respinse la moratoria chiesta dalla Compagnia di Panama, egli si è ritirato nel suo Castello della Chemaye, dove i *reporters* che sono andati ad intervistarlo lo hanno trovato, come nel palazzo dell'Avenue Montaigne, rannicchiato accanto al fuoco, sonnecchiando, cullato da una cantilena che una fanciulla suona dolcemente al pianoforte.

Gli altri uomini del Panama, almeno fra quelli che riguardano la Compagnia, giacchè parleremo a momenti del ceto finanziario, giornalistico e parlamentare, sono delle semplici comparse, tranne uno però, la cui furberia li supera tutti e che è un intrigante di alto bordo e di grande ingegno: Eiffel. Quello lì basta guardarlo in faccia per impararlo a memoria. L'occhio vago, un poco spento, ha nella pupilla dei lampi di astuzia. Bell'uomo colla barba grigia e le guancie d'un giovanotto, affabile con tutti, ipocrita, coraggioso e timido secondo le circostanze. L'impresa del Panama è stata per lui una distrazione. C'è chi dice che egli non abbia mandato al Canale nè un operaio, nè un chilogramma di ferro. Un giorno si seppe che l'ingegnere Eiffel si era associato con l'ingegnere Hebrard, direttore del *Temps*, per costrurre a Panama un nuovo sistema di cateratte. Poco dopo apprendemmo che le cateratte non si facevano più e che Eiffel aveva incassato 15 milioni per indennità del contratto annullato. E fu tutto. Dopo la costruzione della torre, che fu un ottimo affare per il barone Reinach e per Eiffel ed una rovina per gli azionisti di seconda mano, l'ingegnere che è diventato popolare nei due mondi, si è ritirato ancor esso nel suo splendido Castello delle Bruyères a Sèvres. Ma quello lì non è nè impotente nè irresponsabile. Ed ha, invece, più probabilità di tutti gli altri di cavarsela pulitamente, mercè il suo influente associato.

*

Quelli sono gli uomini che compariscono dinanzi al Tribunale correzionale. Ferdinando de Lesseps potrà sempre rispondere ai suoi giudici ed all'opinione pubblica, che gli atti della sua vita non hanno insomma recato danno ai suoi contemporanei, poichè se l'Impresa di Panama ha perduto un miliardo e 200 milioni (giacchè

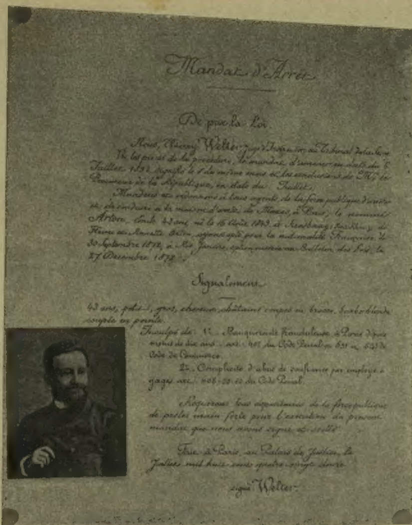
sui cantieri c'è ancora un attivo) quella di Suez ha fruttato un miliardo e 150 milioni. E l'opera di Suez rimarrà ancora al suo attivo e lo renderà immortale.

Cosa potranno rispondere tutti quegli altri signori che rappresentano la contropartita di questo disastro, che ne sono stati la causa principale e dei quali finge di occuparsi la Commissione d'inchiesta parlamentare? Entriamo adesso nella seconda parte di questa avventura, che non è nè la meno drammatica, nè la meno interessante. È drammatica perchè si complica con la scomparsa d'un uomo, che sia col suicidio, sia per la paura, è morto il giorno stesso in cui riceveva l'ordine di presentarsi al tribunale. Il barone Giacomo di Reinach, che era conosciuto anche in Italia, apparteneva alla classe di quei finanzieri che fanno degli affari un po' dappertutto, a teatro, nei saloni, nei *boudoirs*. Nel 1871 aveva dato dei danari a Gambetta per fondare il suo grande giornale: *La république française*. Durante tutto quel periodo agitatissimo, che doveva condurci al 16 maggio, il banchiere aveva diviso il suo tempo fra la politica occulta e la finanza. La politica occulta aveva messo in evidenza suo nipote Giuseppe Reinach, che Gambetta aveva preso per segretario e che gli fu successore alla direzione del giornale. La finanza lo gettò in tutte le imprese più lucrose e più rumorose, fra le quali citerò il duello a morte combattuto dalle Banche israelite contro i finanzieri cattolici dell'Union Générale. Ricco fino a quasi ottanta milioni, influente per le sue relazioni con tutti i capi opportunisti, il barone Reinach, piccolo, rotondo, con la fisonomia ilare e bonaria, aveva l'aspetto d'un gran signore che non ha mai messo i piedi alla Borsa e che passa la sua vita fra le ballerine ed i buontemponi. Giacchè le quinte dell'*Opéra* gli erano famigliari, tanto che ultimamente egli si era accinto a scrivere il libretto d'un ballo, *La Maledetta*, che comparirà sulle scene del massimo teatro fra un mese o due. La coreografia lo occupava, in apparenza, molto più dell'alta Banca; egli è che il barone preferiva trattare personalmente le cose della danza ed affidava ad un *alter ego* quelle della finanza.

Questo *alter ego*, che è un piccolo Rocambole, meritava d'altronde una così alta fiducia. Egli è l'*homme du jour*, il *Deus ex machina*, quello che tutti cercano e che non riescono a trovare, che tutti incontrano e non possono afferrare, che passeggia sotto gli occhi dei poliziotti, senza farsi arrestare, che dà delle cene di cento coperti al *Café Anglais* e se la svigna quando i gendarmi giungono.... *toujours trop tard!...* Arton è nato a Strasburgo. La guerra del 1870 lo trova in America. Da vero patriotta egli opta per la Francia.... e si stabilisce ad Amburgo. Poi viene nella sua patria d'adozione, ed in una diecina d'anni, lui che non aveva un soldo, guadagna e spende una ventina di milioni. Per lungo tempo lo incontriamo fra le figure più note del *Tout paris*, alle *premières*, alle inaugurazioni, a tutte le grandi solennità, sempre al posto d'onore, sempre ricercato, corteggiato, come il Jansoulet del *Nabab*. I ministri lo hanno per commensale, i deputati se lo strappano nella sala dei *pas perdus* al palazzo Borbone. La vita di Parigi è così spensierata, così superficiale, così vana, che a nessuno viene in mente di domandare da dove venga quel signore, cosa faccia, dove vada, di cosa viva. Del resto la risposta sarebbe bell'e pronta. Cosa fa Arton?... *Des affaires*. L'arcano è stato svelato ultimamente ed allora abbiamo saputo perchè Arton era tanto ricercato, non solo dalle donne con le quali era generoso come un sovrano, ma più ancora dagli uomini politici e dai giornalisti. Arton aveva sempre in saccoccia un piccolo libretto, quel libretto conteneva degli *chèques* e quei *chèques* servivano a pagare dei voti come delle donne, a comprare delle coscienze e dei sorrisi, a far votare una legge od a rubare l'amante ad un principe del sangue. Fra i tanti affari che faceva, c'era anche la *pubblicità* del Panama. La parola *pubblicità* copre tutto, spiega tutto. È lui che il barone Reinach aveva incaricato di fare il necessario perchè la legge sulle obbligazioni a lotti del canale fosse votata. E Arton lo ha servito a dovere.

Quando una serie di affari sbagliati lo ha rovinato, Arton si è ecclissato. Ma non ha dimenticato di prendere seco il *talismano*. Questo *talismano* consiste in un certo numero di ricevute che possono compromettere chi dice 80 chi 100 deputati, i quali oggi gli fanno, del loro corpo, una barriera insormontabile. La polizia fa tirare a centinaia di esemplari la fotografia di Arton (ve ne mando una copia) e diffonde il suo mandato d'arresto in tutte le questure d'Europa e d'America. Arton passeggia, invece, tranquillamente sul *Boulevard*. Quelli che lo incontrano chiudono un occhio. La polizia li chiude tutti e due. Ma guai se Arton cambia di idea e vuole farsi arrestare. Se per esempio egli trova quello che cerca, cioè un uomo capace di pagarlo abbastanza bene perchè egli venda i suoi compari. Allora bisognerà arrestarlo, ma gli toccherà fare come quel cane ammaestrato che ficca, da sè, la testa nel collare.

Un uomo solo sarebbe capace di mettergli le mani addosso se lo potesse, e sarebbe il deputato Delahaye, il moderno giustiziere, quello che ha provocato l'inchiesta parlamentare, — non già che questo onorevole sia più puro degli altri, ma semplicemente perchè eletto sul programma bulangista, egli deve continuare le tradizioni e sollevare lo scandalo quando gli riesce. Il Delahaye ha una particolarità. Somiglia a Boulanger; — e quando il povero generale era ancor vivo, egli lo rimpiazzava sovente per ricevere i partigiani di poca importanza, che non si accorgevano della sostituzione.


Mandat d'Arrêt

De par la Loi.

Signalement

Fac-simile del mandato d'arresto del signor Arton.

*

Questa faccenda del Panama di cui non ho voluto parlare che per tracciare alcuni profili, mi ha preso tutto lo spazio del mio *Corriere*. Non posso quindi che accennare brevemente alle due grandi *premières* dei teatri massimi, l'*Opéra* e la *Comédie*, dove *Samson e Dalila* e *Jean Darlot* sono stati rappresentati in questi giorni.

Samson e Dalila di Saint Saens non è d'altronde una novità. Scritta nel 1876 venne rappresentata per la prima volta nel 1877 al teatro granducale di Weimar e i parigini la conoscono per averne udito alcune rappresentazioni al teatro dell'*Eden* durante la breve direzione di Verdhurt nel 1890. Questo spartito è certamente il più completo della produzione del celebre compositore. Concepito in forma d'oratorio, manca però di progressione e di movimento drammatico. Il colorito è disuguale, disuguali le sonorità, talvolta insufficienti, talvolta eccessive. Sono notevoli i due duetti di Dalila con il gran sacerdote e con Sansone. Quest'ultimo è una delle pagine più note dell'opera di Saint Saens. I cori ricordano per la loro ampiezza, per la maestria della fattura gl'incomparabili oratori di Haendel. L'aria di Dalila: "*amour viens aider ma faiblesse*" è un pezzo classico. L'esecuzione da parte di Vergnet e di madame Deschamps è stata appena mediocre. La messa in scena quasi meschina.

Jean Darlot è una specie di dramma di Legendre, un autore giovane noto solamente per alcune traduzioni di Shakespeare. Si tratta d'un macchinista, il quale ha sposato una signorina che non lo ama. L'inevitabile cugino, che è sergente, viene in congedo e si fa amare. Ma appena commessa la colpa, la moglie di Jean Darlot prova il rimorso e confessa tutto al marito, che la getta dalla finestra e vi si getta anche lui. Questo scioglimento essendo sembrato troppo radicale al pubblico della prova generale, l'autore ha docilmente virato di bordo ed ha fatto gettare solamente il marito dalla finestra. Siccome però tutti i tre atti del dramma sono destinati a preparare quell'assassinio e quel suicidio, e ci mostrano in Jean Darlot un uomo terribile, capace di tutto nell'impeto dell'ira, non ci abbiamo più compreso niente quando abbiamo veduto che si decideva con tanta compiacenza a sbarazzare la moglie ed il cugino della sua importuna personalità.

R. Alt.









Napoli. — Nel rione Santa Lucia, costumi dal vero (disegno di Gennaro Amato).







Facsimile della Guida del Parrino del 17[illegible]



Napoli. — Porto e via Santa Lucia (disegno dal vero di G. Amato, anteriore alla frana del Chiatamone).

ERMANNO LOESCHER

m. a Torino il 24 novembre.

Ci sia permesso dare un posto d'onore a questo collega e maestro.

Nato in Germania, divenne italiano di cuore, e giovò moltissimo all'innalzamento degli studi in Italia.

Come libraio prima, come editore poi, seppe fare benissimo i suoi affari; ma era appassionato per l'arte sua, e ne intendeva la missione, reputando che l'editore non fosse solo un mercante, ma un importante fattore nella cultura nazionale.

Difatti egli fece numerose pubblicazioni d'ordine molto elevato, senza la prospettiva di nessun benefizio, ma per l'onore della sua casa e per il prestigio del paese. Il prof. Mosso, che afferma questo fatto onorevole, ne dà per prova i suoi *Archives italiennes de biologie*.

Il Loescher era nato 64 anni fa a Lindenau, presso Lipsia, ed era nipote del celebre editore G. B. Teubner di Lipsia.

Dopo aver compiuti i suoi studii in Germania e la pratica di libraio in Germania e in Austria, venne in Italia verso il 1860 come giovane commesso di libreria. Poco dopo potè comperare a Torino la piccola libreria degli eredi di Gustavo Harmann, e ne fece, colla sua attività, una delle prime librerie italiane. A poco a poco, si fece editore prima di opere scolastiche poi di opere spiccatamente scientifiche.

Nel 1867 diede principio alla *Bibliografia italiana;* nel 72, alla *Rivista di filologia e d'istruzione classica;* nell'83, al *Giornale storico della letteratura italiana;* nell'82 agli *Archives italiennes de biologie.* L'*Archivio glottologico italiano;* il *Museo italiano di antichità classica* fanno parte pure del suo ricco catalogo, che comprende anche una collezione di classici greci e latini.

Trasportata la capitale da Torino a Firenze, il Loescher aprì in questa città una grande libreria, come più tardi a Roma. Ma a misura che la sua prosperità cresceva, diminuiva la sua felicità. Sposatosi, perdette presto un bambino; poi gli morì una figlia, e, poco dopo, suo figlio, giovane alpinista, rimase vittima d'un triste accidente nella Svizzera. Egli rimase solo, senz'altra consolazione che la cura e l'affetto di sua moglie, e cercando soffocare le memorie dolorose col lavoro accanito, fino agli ultimi suoi giorni.

Il governo lo nominò commendatore; tutta Torino seguì il suo feretro; ebbe le simpatie dei colleghi e l'amicizia degli scrittori. Due anzi dei suoi autori, e fra i più celebri, ne hanno ora parlato con ammirazione e con riconoscenza: il professore Moleschott nel *Popolo Romano*, e il professore Angelo Mosso negli *Archives*. Due necrologie che costituiscono il miglior diploma d'onore per il caro e valente collega che abbiamo perduto.

et.

IL RISANAMENTO DI NAPOLI

SANTA LUCIA.

Fervono i lavori di ampliamento e di colmatura al Rione di Santa Lucia, e questa via perderà la veduta del Vesuvio e rimarrà una strada interna, poichè cederà di mala voglia la bella vista del golfo al *quai* in costruzione seguente *Via Partenope* e largo com'essa.

Curvando a manca, presso un terrazzo circolare che affaccia sul nuovo rione marinaresco, riuscirà, insensibilmente salendo la via dritta che poi gira tondeggiante, in comunicazione della *Via Gigante*, per cui si abbatte parte del quartiere di Marina. Così si evita il dislivello stradale dell'erta di Santa Lucia, e si apre la più splendida via piana di comunicazione fra il bacino orientale e l'occidentale della città.

Uno sbarcatoio come quello di Via Caracciolo sarà fatto sul fronte del *quai*, ed in tutto lo spazio del porto colmato si fabbricheranno 14 palazzi dei quali 7 verso il mare e 7 verso la Via Santa Lucia, divisi da un corso che avrà sei traverse, due delle quali andranno in linea retta ad incontrare quelle dell'opposto lato della via; poichè, come già dissi, sullo spazio delle case luciane sorgeranno due soli palazzi fra due traverse.

Una società italiana assunse il cómpito di questi lavori e del muro esterno, mentre una società inglese ha assunto quello dei fabbricati di tutto il rione. Delle fogne s'incaricò il Municipio, che già costruì il "collettore a doppio specolitoraneo„ sistema separatore con *tubi*, esso si verserà nella Cloaca Massima fino a quando sarà ultimata la conduttura generale.

Ecco dunque come sarà trasformata la tradizionale contrada, ed addio Santa Lucia! Non verranno più gli artisti e gli stranieri dalle più lontane regioni a vederla e studiarla; cercheranno invano i nostri vecchi quel pezzo caratteristico napoletano, quell'alveare di tante case l'una sull'altra ai piedi di un colle che pareva una specie di Pelio imposto all'Ossa, e troveranno una via moderna dai caseggiati altissimi rigidamente allineati.... e forse ad essi parrà guastato quello che avrebbe potuto cambiarsi, non inesorabilmente distruggere.

Addio, tradizionale Santa Lucia!... Tu avevi un linguaggio proprio, modi proprii, musica, canto, usi, costumi diversi da tutto il resto di Napoli!... Oggi un geometra tira su te delle linee di compasso o di squadra.... e tu, selvaggia spanditrice di poesia popolare, ti ribelli allo strazio ed imprechi all'ingegnere, freddo esecutore della moderna civiltà.

Quanti, guardando la colmata dell'insenatura di Santa Lucia, ricorderanno i *filoni*[1] alla scuola, quando si era scolari, e quanti rimpiangeranno le belle sere passate sulla banchina in quel pandemonio tradizionale di voci, di suoni e di canti! Quanti non ricorderanno che quivi s'aprì la prima pagina del loro amore.... su quelle onde tranquille rischiarate dalla luna, in faccia al Vesuvio che mette nel sangue qualcosa del suo fuoco!

Il luciano, nell'agiatezza relativa, era gaio, faceto, spensierato, geniale. Oggi esso ha subìto una trasformazione sensibilissima.

Una volta, nel giorno della più grande festa luciana, di questo popolo che si vuole disceso dai Saraceni, nel dì della *'Nzegna*[2] che cade l'ultima domenica d'agosto (in memoria della liberazione di alcuni marinai sfuggiti *per miracolo* ad una lunga prigionia ed all'estremo supplizio turco), si facevano pubblici e spettacolosi divertimenti sulla riva del mare. Mi raccontano vecchi luciani che al 1821 si tolse un'usanza caratteristica per un delitto commesso. Migliaia di barche e popolo infinito correvano a vedere quella specie di rappresentazione che si dava nella rada. Un marinaio, con un lungo tridente, doveva colpire o fingere di colpire dalla sua barca un mostro, altro marinaio che gli sfuggiva guizzando, nuotando e scomparendo nell'acqua.

Era una commedia che aveva del tragico nell'apparenza: durava un pezzo, fino a che si fingeva che il lanciaturaro colpisse in petto il mostro marino, il quale si attaccava all'arma e rompendo una vescichetta ripiena di liquido rosso se lo faceva scorrere sulle carni luccicanti.

Da lontano pareva il sangue sgorgante dalla ferita. Allegre grida ed applausi altissimi coronavano il finale di effetto sorprendente. I luciani facevano a gara per rappresentare i due personaggi, ed uno ve ne fu nell'ultimo anno che vinto da gelosia del nuotatore prescelto lo ammazzò presso la chiesa di Santa Lucia in mezzo al popolo che lo portava quasi in trionfo.

Così si smise quella rappresentazione in apparenza selvaggia e seguitò a distinguersi per un tipo singolare marinaresco, che è durato fino al *Risanamento* e che questo forse disperde.

Al mattino s'innalza la *'Nzegna*, bandiera che ha nel mezzo l'immagine della *bella mamma d'a Catena*. L'attaccano ad un'antenna di nave che chiamano l'*Albero della miseria*. Quanta espressione in una parola!... Vuol dire che la stagione estiva è finita e che per essi non vi sono guadagni fino all'anno vegnente. Hanno lavorato molto nella state, hanno guadagnato bene, sicchè quel giorno lo festeggiano spendendo allegramente.

Il tocco della campana di mezzogiorno dà il segnale della baldoria, ed il loro zelo è tale che si cacciano in mare belli e vestiti intorno a tine di maccheroni ben conditi alla napoletana e tirano in acqua anche qualche timido curioso che men se l'aspetta. Girano, girano, s'intrecciano con le spalle a mo' di catena; chi si tuffa, chi risale fra ripetuti evviva ed applausi delle loro donne e della folla che gremisce la spiaggia.

Bruciano una barca come facevano i nostri greci progenitori nel porto, e fanno fuochi pirotecnici alla sera ed illuminazione e musica in tutta la contrada.

Quest'anno la festa si è limitata alla sola luminaria....

Ma una volta, nel giorno di questa gran festa, il luciano spendeva 36 ducati pel piatto di rito della *mulignana c'o ddoce*[1], e doveva poi scendere in istrada dopo il pranzo con lo sparato della camicia macchiata di sugo per provare di aver mangiata la *mulignana*, e la figlia maggiore, dopo il pranzo, doveva raccogliere ad arte un paio di forchette d'argento nella tovaglia della mensa sparecchiata, acciò cadessero in istrada nel distendere al balcone quella biancheria, che fingeva di pulire dei rimasugli della tavola. Lì cominciava uno schiamazzo per attirare l'attenzione di quelli della via affine di far notare le ricchezze della casa.

Ora quasi più nessuno possiede quell'argenteria, e la funzione è estinta, come è smessa pel luciano la costumanza di mostrarsi sulla via nel dì della *'Nzegna* a comprimere il tabacco nella pipa con una *pezza d'argiento*, o con lo scudo da 5 lire, quando si cambiarono le monete.

Oggi è misero per le condizioni mutate.

Gli ostricari una volta erano quasi tutti proprietarii delle loro case: oggi molti son falliti, altri oberati di debiti. I *nassajuoli*, i *lanciaturari*, i *costiatori*, i *rezzajuoli*, i *sonnotatori* avevano la loro ricchezza nella costa che correva da *Castel dell'Uovo* al *Molo di San Vincenzo*. Questo spazio, in buona parte colmato per le nuove costruzioni, ha distrutto i bassifondi della *Rada di Santa Lucia*, ed addio *flustra fogliacea*, *lattughella* ed *alghe marine*, richiamo e tana prediletta dei pesci del golfo.

Da ciò la miseria nel *paese dei Luciani*, che mai furono così sucidi, abbattuti, inebetiti come in questo periodo di *Risanamento*.... Guardano il mare che giorno per giorno si colma della sfabbricatura tolta ai *quartieri bassi* e sentono un gruppo alla gola!... Dove andranno essi per tradizione in lotta accanita con i marinai degli altri lidi di Napoli, essi che sanno di essere fra i più buoni marinai d'Italia? Abitare il nuovo rione? Agglomerare tante migliaia di persone nei 6 nuovi palazzotti incapaci di contenerli, è impossibile.

L'acqua di Serino ha inutilizzata quasi la fonte dell'acqua sulfurea tanto refrigerante nei mesi estivi in passato. Il mare è colmato, e gli avventori mancano perchè non trovano più la caratteristica poesia popolare di Santa Lucia, perchè fa sorridere di pietà la canzone:

Sul mare luccica l'astro d'argento....

*

Molti credono luciani solo quelli che abitano le case da abbattersi; ma su per le *gradinate del Pallonetto* e per la *Solitaria di Palazzo*, che fa correre il pensiero a chi sa quali patetiche leg-

[1] Non andare a scuola. Quasi tutti i giovani ricordano di aver fatto di tali *filoni* e di essere andati a Santa Lucia a noleggiare una barca per pochi soldi. Per pegno si dava qualche giacca ai luciani perchè avessero ricondotta la barca.

[2] Insegna, bandiera.

[1] Petronciano o Melanzane col dolce.

gende (mentre fu così detta per la chiesa e monastero di Domenicane, orfane di ufficiali spagnuoli votate alla Vergine *de la Soledad*), vi abita gran parte dell'immensa famiglia, conservatrice di riti e tradizioni della sua razza, in modo meno spiccato di quelli al piano, colpiti dal risanamento.

In quella Via della Solitaria, che non senza fremere il Parrino ricorda pel disperso museo famoso di Francesco Picchetti, i luciani si confondono cogli altri abitanti e diventano meno intransigenti dei loro costumi. Ivi è più facile che un napoletano resti attratto dai begli occhi di una *lucianella* e la sposi, ciò che non è facile nella vecchia borgata: pure, quando ciò raramente avviene, il napoletano dev'essere battezzato luciano, e l'acqua sulfurea prende la virtù dell'acquasanta, sparsa con allegria addosso al promesso sposo.

Quando il risanamento avrà raso quel vespaio di case a cui si accede pure da porticine o dai *bassi* della Solitaria e del Pallonetto, e quel popolo sarà forse disperso, quanti usi spariranno di cui per Napoli si ha indistinta cognizione.

Il prof. Ed. Migliaccio, sotto il titolo *Nel Paese dei Luciani*, ha raccolto molti usi fedelmente studiati sul vero, perchè molti parlarono di Santa Lucia, pochi la conobbero bene. Ivi egli parla diffusamente dei riti tradizionali fino ai nostri giorni, ed ivi troviamo una pittura fedele di quei contratti nuziali che cominciano con un dialogo fra le mamme degl'innamorati e finiscono con un banchetto a Marechiano di tutti i parenti che vi si recano nella barca del fidanzato ornata a festa. Allora si dice: *Luciella ha dato la* PAROLA[1], e Luciella quel giorno cinge i fianchi d'un nastro del colore della giacca, il quale termina al lato sinistro con una nocca fermata alla sottana da uno spillo d'oro regalatole in quel giorno dal fidanzato.... E Savariello a tavola, dopo i brindisi espansivi e gli augurii dei parenti fa un altro regalo di valore alla promessa.... e dopo lo sciacquo ed il ritorno nel guzzo imbandierato, Luciella si affaccia al poggiuolo agli accordi delle chitarre e dei mandolini che riuniscono la folla nel vico. — Silenzio profondo: la serenata comincia e lo sposo intuona una di quelle belle canzoni napoletane lente, passionate, che per essere fatte in tempi antichi non passarono la cinta daziaria.

Il canto esprime tutte le passioni di questa gente.... e cantano mentre lavorano, mentre sono intorno alle faccende di casa.... chi non canta è *malata* o *vive nei guai* o *è tolta di vetrina....*

Ogni atto più importante è celebrato dalla musica.... amore, odio, gelosia ha il suo canto speciale detto con l'espressione di ciò che si sente nell'anima. La nascita ha una cantilena speciale.... c'è una melodia pel rosario della Vergine che cantano tutt'insieme nel vicolo quando soffre la partoriente ed un'altra quando si recano a Piedigrotta nei sette sabati che precedono la festa.... C'è una melodia terribile, tremebonda che cantano sulla spiaggia quando infuria il mare e minaccia la distruzione delle barche.... c'è una nenia straziante quando esce un cadavere di casa.... e forse la ripeteranno quando lo stuolo dei muratori si affaccerà al vecchio rione per demolirlo.

Ma chi può dire tutti i riti che questa gran famiglia sfoggiava specialmente nell'agiatezza, di questa famiglia che forse non conosce la vicina Piazza reale o la Villa, perchè s'aggira solo nei suoi vicoli e nella sua contrada trafficatissima? Chi è mai entrato nei vicoli di Santa Lucia che non sia Luciano? E perchè entrarvi se non hanno sbocco?.... Ecco perchè non se ne sa nulla dagli stessi napoletani, e quelle risse famose che tanti videro e descrissero il più delle volte erano commedie di rito: quando due fidanzati per discordie *scombinavano* o *scocchiavano il matrimonio*, acciò le due famiglie non fossero colpite da sciagura, si dovea bagnare la sottana d'un prete (possibilmente *cafone*[2]), si dovea far ruzzolare un ragazzo, e *'nzagnà la mmummera*[3] ad un vecchio debole e malaticcio. Tutti erano preparati e nell'ora stabilita cominciavano le due famiglie a motteggiarsi con satire ingiuriose. Man mano il linguaggio diveniva più aggressivo, e quando vi erano i tre pazienti fra la folla che si divertiva d'intorno, cominciava la zuffa, nella quale volavan sedie, bombole d'acqua e bicchieri per aria; ma sopratutto si mirava di compiere la formola superstiziosa in quel trambusto indiavolato.

[1] Promessa di matrimonio.
[2] Provinciale.
[3] Salassare il capo.

Un caporione metteva la calma come per incanto: il prete era compatito ed asciugato con mille scuse e baciamani, al ragazzo caduto spettavano dodici soldi, ed il vecchio con tutti gli onori era medicato a spese del fidanzato.

Ciò ha del barbaro; ma a me piace mostrare i luciani come sono. Le donne sono battagliere e per una parola mal detta si scaraventano villanie, si tirano i capelli, si sputano in viso o si picchiano con lo zoccolo[1] pesante di legno che sparisce, come sparirono le *pettinesse* con le quali si stracciavano i volti.

Le risse raramente pigliano grandi proporzioni, perchè se si avvicina un loro uomo lo respingono.... guai quando nelle risse si cacciano i maschi!.. son tante belve.... perciò gli uomini per lo più non se ne immischiano.

Passata la bufèra, dopo un po', vedi le rissanti placidamente sedute l'una vicina all'altra in quel guazzabuglio di uomini e di cose che ostruisce l'imbocco dei vicoli di Santa Lucia.... Nulla di più napoletano di quel rimescolio formicolante sui cinque o sei scalini che portano ai neri chiassuoli. Ivi è tutta la vita luciana. L'aria e la luce tirano fuori quel carnaio umano, e là si compra e si vende, si lava, si mangia, si pettina, si giuoca, si chiacchiera, si lavora....

Singolare contrasto!... Nei vicoli che diresti spopolati, silenzio ed oscurità; sulla via un continuo vocio in mezzo a tant'aria e tanta luce....

G. AMATO.

[1] Scarpa.



— Il *cardinale Lavigerie*, del quale parliamo nel Corriere, m. a Biskra (Algeria) il 26 novembre. Era nato a Bajona nel 1825, da un doganiere.

— Da Napoli ci giunge la notizia che il 29 vi morì il principe *Gaetano Filangeri*, gran signore, grande erudito ed artista, che diede il suo nome ad un importante Museo da lui creato, da lui illustrato e da lui donato alla patria. Si dice che col suo testamento fonda una casa di salute a Pozzuoli per gli artisti e i letterati, e lascia un importante legato alla Società storica napoletana. Ne riparleremo.

— *Luigi Amabile*, celebre chirurgo napoletano, e storico valentissimo, è morto a 64 anni, non più deputato, non più professore dell'Università, non senatore del Regno, non membro dell'Accademia Reale, forse perchè il suo carattere era elevato e fiero, ma non amabile come il suo nome. Egli lasciò due opere molto importanti: la *vita del frate Tomaso Campanella*, in 5 grossi volumi, e una narrazione con molti documenti inediti, sul *Santo Officio della Inquisizione in Napoli*, che fu pubblicata pochi mesi fa in 2 volumi dal Lapi di Città di Castello.

— Un altro celebre medico, *Alfonso Corradi*, m. il 28 a Pavia, dov'era da 25 anni professore all'Università. Nacque a Bologna nel 1833. Numerosi ed importanti sono i suoi lavori con cui illustrò la storia della medicina. Citiamo gli *Annali delle epidemie in Italia dalle prime memorie sino al 1850*, pubblicati dal 1865 in avanti (5 volumi); *La Chirurgia in Italia dagli ultimi anni del secolo, fino al presente* (1871); *L'Ostetricia in Italia dalla metà del secolo al presente* (3 volumi 1872). Oltre ad essere scienziato, era anche letterato e storico: diresse e compilò in gran parte, le Memorie per la storia dell'Università di Pavia, scrisse *Le escursioni di un medico nel Decamerone*. Grandi onori ebbe anche all'estero, fra cui grandissimo quello d'essere stato proclamato dottore dell'Università di Cambridge.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

IN AUSTRIA.

Il nostro giornale ha avuto l'onore di occupare per la seconda volta il Parlamento austriaco.

I costumi costituzionali dell'Impero Austriaco sono meno incomodi dei nostri per i ministri. Fino dal 1° dicembre 1891, il deputato Luzzatti e consorti mossero un'interpellanza sulla misura che aveva colpito l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, togliendole il permesso della circolazione postale negli imperiali e regi stati.

Dopo trascorsi sei mesi senza nessuna risposta il 6 maggio scorso i deputati Malfatti, Luzzatti ed altri 13 consorti, rinnovarono l'interpellanza. (Ne abbiamo dato il testo nel N. 21 di quest'anno).

La risposta è venuta finalmente dopo altri sette mesi e mezzo, cioè nella seduta del 23 novembre. E la diede lo stesso conte Taaffe, presidente del Consiglio e ministro dell'interno.

La riferiamo secondo il sunto che ne dà la *Neue Freie Presse*:

" L'Illustrazione Italiana, *dice il ministro, fu sequestrata ben 25 volte per crimine di lesa maestà, di alto tradimento, di offese a membri della Casa imperiale; inoltre per perturbazione della pubblica tranquillità, ed altri delitti. Tutti questi sequestri furono confermati dall'autorità giudiziaria. Ora ad onta del divieto di circolazione postale che l'ha colpita,* l'Illustrazione Italiana *non ha rinunciato al suo colore ostile all'Austria, e quindi non v'ha motivo di revocare quella misura.* "

E pare che nessuno dei 15 interpellanti abbia replicato a Sua Eccellenza, forse perchè ciò non è permesso nella Camera di Vienna, dove l'ultima parola deve restare all'i. r. ministro.

Chè se fosse stato lecito la risposta era facilissima: l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, come tutti i giornali illustrati, non s'occupa di politica che incidentalmente, per illustrare gli avvenimenti e i personaggi del giorno, senza un colore spiccato; se alle volte le sue tendenze traspariscono, gli è sempre in un senso molto moderato, e favorevole alla triplice alleanza.

Ma, oltre a ciò, S. E. è tratto evidentemente in errore. I 25 articoli che furono colpiti da sequestro, erano così innocenti, che se fossero stati scritti in tedesco e pubblicati a Vienna o a Pest, non sarebbero stati favoriti del menomo processo.

Ad ogni modo, resta assodato che l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA non può andare nelle terre austriache per mezzo postale, ma vi è sempre ammessa per ferrovia, per mezzo librario. Ciò è bene avvertire, e i nostri gentili associati ed amici di Trieste, d'Istria, e del Trentino hanno modo di continuare a ricevere il giornale a cui sono da tanti anni affezionati.

NUOVI SENATORI.

Il generale NICOLA MARSELLI è il più illustre fra i 45 senatori nominati nella prima infornata del 10 ottobre. Noi abbiamo avuto più volte l'occasione di parlarne, per i suoi scritti numerosi ed importanti, che sempre fecero sensazione. Le opere sue più note sono gli *Avvenimenti politici e militari del 1870*, che ebbe anche un gran successo librario; — *La scienza della storia*; — *La guerra e la sua storia*, opera magistrale che gli diede fama anche all'estero; — *Gli italiani del Mezzogiorno*, e altri libri sulle origini e sulle razze dell'umanità; — *La rivoluzione parlamentare del marzo 1876*, opuscolo che fu una specie di programma della sinistra moderata. L'opera meno conosciuta, anteriore al 1860, è la *Teoria dei suoni*. Citiamo ancora: *L'architettura in relazione alla storia del mondo, Ragione della musica moderna* (opere giovanili), *La critica e l'arte moderna, Il problema militare dell'indipendenza*, ecc. Nell'84 fu segretario generale al Ministero della guerra fino all'87, col ministro Ricotti. Si occupò anche con amore delle questioni attinenti ai lavori pubblici e vi fu un momento (1883) in cui il suo nome fu pronunciato con insistenza come quello di un possibile ministro dei lavori pubblici.

Il tenente generale GEROLAMO ROLANDI, di Albenga, ex-deputato del collegio di Savona, è ispettore generale dell'arma di artiglieria, dove egli fece tutta la sua carriera. Quantunque la sua nomina a senatore sia dovuta alla deputazione da lui esercitata per qualche anno, egli fu ed è sopratutto un soldato. Nato in Albenga studiò alla R. Accademia Militare di Torino e ne uscì nel 1848 nell'arma di artiglieria dove percorse tutta la sua carriera. Fece le campagne del '49, di Crimea, e del '59. Ebbe diverse missioni all'estero e collaborò ai lavori di una commissione incaricata di studii relativi alla difesa delle coste, sul porto di Taranto, Siracusa ed Augusta. Quando il generale Mattei dovette


ETTORE PONTI, d.
(Milano III.)


GIULIO ADAMOLI, s. min.
(Gavirate.)


* ENRICO SCALINI, d.
(Appiano, Como.)


ING. GIUSEPPE COLOMBO, d.
(Milano II.)


FRANCESCO GENALA, ministro.
(Soresina.)


CONTE LUIGI FERRARI, rad. min.
(Rimini.)


* ING. CORNELIO GUERCI, rad.
(Parma.)


ULDERICO LEVI, d.
(Reggio Emilia.)


LUIGI LUZZATTI, d.
(Albano Bagni, Padova.)


CONTE ANGELO PAPADOPOLI, d.
(Adria, Rovigo.)


CONTE MARCO MINISCALCHI, d.
(Bardolino, Verona.)


VALENTINO RIZZO, d.
(Oderzo, Treviso.)


* GUIDO FUSINATO, s. min.
(Feltre.)


PIETRO LA CAVA, ministro.
(Corleto Perticara, Potenza.)


R. DE LIETO VOLLARO, c.-s. min.
(San Nicandro, Foggia.)


PROF. GIOVANNI MARINELLI, s. min.
(Gemona, Udine.)

LA NUOVA CAMERA. — VI.

L'* indica i deputati nuovi di questa Legislatura. *d.* destra, *s.* sinistra,


Avv. Silvestro Piccardi, s. min.
(Messina II.)


Marchese Filippo Torrigiani, d.
(Borgo S. Lorenzo, Firenze.)


Antonio Salandra, c. s. min.
(Lucera, Foggia.)


Antonio Rinaldi, s. min.
(Chiaramonte, Potenza.)


* Avv. Giovanni Canegallo, c. d. min.
(Tortona, Alessandria.)


* Avv. Marco Pozzo, d. min.
(Santhià, Novara.)


Avv. Alfonso Badini, s. min.
(Torino IV.)


* Gaetano Schiratti, d.
(Conegliano, Treviso.)


* Avv. Domenico Pozzi, d.
(Corteolona, Pavia.)


Paolo Nicolosi, s. min.
(Acireale, Catania.)


* Avv. E. Ruggeri-Buzzaglia, c. s. min.
(Volterra, Pisa.)


Avv. Stefano Calpini, s. min.
(Domodossola, Novara.)


Gen. Luigi Pelloux, ministro.
(Livorno II.)


Prof. Attilio Brunialti, s. min.
(Thiene, Vicenza.)


* Carlo Donati, c. min.
(Lonigo, Vicenza.)


* Avv. Ernesto Giordano, s. min.
(Barge, Cuneo.)

LA NUOVA CAMERA — VII.

c. centro, *min.* ministeriale, *o.* opposizione, *rad.* radicale, *soc.* socialista.

uscire dall'esercito in seguito agli attacchi al ministro Bertolè-Viale, la carica di ispettore generale di artiglieria fu affidata al Rolandi. Nelle rare volte che andava alla Camera sedeva a sinistra.

Felice Garelli, nacque nel 31 a Mondovì. È fratello del senatore Giovanni. Percorse la carriera dell'insegnamento. Fu professore di fisica per 22 anni, e poi preside nel liceo della sua città. Fu iniziatore di una serie di istituzioni a benefizio delle classi popolari in Mondovì. Il Garelli è autore di monografie scientifiche fra cui un lavoro sulle *Dottrine elettriche*. Scrisse parecchi manuali sull'economia rurale, sulla viticoltura, ecc., che ebbero innumerevoli ristampe. Entrato nel 1882 alla Camera, fece parte del centro sinistro, e fu avversario del trasformismo.

Conte Luigi Figarolo di Groppello-Tarino è d'Alessandria ed ha 62 anni. Teneva il seggio di deputato per Valenza fino dal 1866. S'occupò sempre, con operosità straordinaria, delle questioni amministrative, anche nei Consigli comunale e provinciale avendo molto seguito nella sua città. Era deputato di destra.

Nicola Melodia appartiene a nobile e ricca famiglia pugliese. Suo padre, nominato senatore sin dai primordi del Regno, fu l'anima dell'insurrezione barese. Il neo senatore, diciottenne fece con onore la campagna del 1860 come volontario garibaldino. Nel 1861 entrò in diplomazia e fu qualche tempo al ministero degli Esteri a Torino. Eletto deputato nella XIII legislatura con programma di sinistra, si mantenne per quattro legislature fedele al suo partito avversando ogni specie di trasformismo. Fu carissimo a Cairoli e Baccarini. Per dieci anni segretario della Camera, nelle elezioni generali del 1890 volle ritirarsi dalla vita politica. Ora ci rientra per la porta del Senato.

Conte Eugenio Faina, nato a San Venanzo di Orvieto nel 1846. Fece la campagna del 66 con Garibaldi, e l'anno appresso ottenne la laurea in giurisprudenza presso l'Università di Siena. Divise il suo tempo tra gli affari pubblici, lo studio dell'archeologia e la pratica dell'agricoltura. Nel suo Museo privato sempre aperto ai visitatori raccolse ed ordinò la ricca suppellettile rinvenuta nella necropoli etrusca orvietana. Possessore di migliaia di ettari, quasi tutti in montagna, ne imprese la bonifica migliorando rapidamente le condizioni dei coloni e dei lavoratori, aumentando e perfezionando la produzione. Gode nome di agricoltore valente ed energico. È presidente o vicepresidente di numerose Associazioni agricole; fa parte del Consiglio di Agricoltura, e del Consiglio d'Istruzione agraria. Orvieto gli affidò il mandato di deputato nella XIV legislatura, e glielo confermò sempre nelle successive. Amico di Sella e di Minghetti, sedette a destra.

*

È tempo di passare alla seconda infornata del 21 novembre.

Due patrioti, la cui nomina fu generalmente applaudita, sono i due veneti Alberto Cavalletto e G. B. Tenani. La vita del primo è nota a tutti gli italiani. Nato a Padova nel 1813, Alberto Cavalletto ha 79 anni che porta colla disinvoltura di una vecchia guida delle Alpi. Ingegnere di vaglia si applicò agli studi idraulici. Nel 1848-49 combattè valorosamente a Venezia. Coinvolto, dopo la restaurazione austriaca nel processo di Mantova, gli toccarono nove anni di carcere duro. Graziato nel 1858, emigrò a Torino, dove esplicò un'azione costante per la redenzione della patria ed era considerato come la provvidenza degli emigrati veneti. Entrato nel Genio civile, vi raggiunse i maggiori gradi e fin dal 1861 fu eletto deputato e successivamente confermato, sicchè contava almeno trent'anni di deputazione politica. Sedette sempre a destra, ma in molte circostanze votò per Depretis e per Crispi: più che il deputato di un partito egli era il rappresentante della fede nei destini della patria italiana. Difatti la parola di questo modesto decano della Camera e veterano della libertà era nei momenti di vivaci attriti ascoltata con reverenza come nota di pace e di calma.

Il Tenani, anch'egli patriota dei più ferventi, soldato valoroso in tutte le patrie battaglie, è nato a Polesella (Rovigo), ed ha 70 anni. Da quando il Veneto fu liberato, egli era eletto a deputato e la Camera lo eleggeva vice-presidente. Sedeva anch'egli a destra, ma aveva la stima e l'affezione generale; la miglior prova n'ebbe l'anno scorso quando per grave malattia dovette dimettersi. Allora una grande dimostrazione gli fu fatta da tutti i settori della Camera, e lo stesso Cavallotti pronunciò uno dei suoi più alti e commoventi discorsi, per attestare il profondo dolore dei giovani nell'assistere al dipartirsi di veterani come Giambattista Tenani.

Dell'avvocato Carlo Municchi ora prefetto di Genova abbiamo dato la biografia poche settimane fa, cioè nel N. 37.

*

Ora viene la volta del senatore annullato ieri, ultimo giorno di novembre. È un caso nuovo, inaudito, fenomenale, che non s'è mai avverato dacchè c'è Statuto, dacchè c'è Senato. A qualche senatore è capitato di non essere convalidato dalla commissione; ma un'annullazione in seduta pubblica a squittinio segreto, è una vera rivoluzione negli usi senatoriali.

Essa colpisce il signor

Francesco Zuccaro Floresta nato in Taormina il 2 maggio 1832. Appartiene a famiglia nobile messinese, che ebbe sempre rappresentanti nel Parlamento siciliano. Fu per quasi 20 anni, dal 1869, deputato di Francavilla; per la politica avendo lasciato un alto impiego nelle ferrovie, e sciupato parte del patrimonio. In un dispaccio agli elettori ebbe a dire di sè: "Democratico di cuore e di fatti, senza odii nè rancori, il mio programma lo sanno tutti: Avanti sempre Savoia! „

Il Senatore annullato
Francesco Zuccaro Floresta.

Ora si ricorda che lo Zuccaro servì i Borboni come capitano d'arme, ma precedenti simili o consimili ci sono per ben altri senatori e deputati. Lo Zuccaro non è dunque che un capro espiatorio; chi s'è voluto colpire in pieno petto, e giustamente, è il Ministero per il modo indecente con cui procedette quest'anno alla infornata dei senatori, e mercanteggiò le nomine.

Si racconta infatti che durante la lotta elettorale a Catania, erano vacanti tre Collegi, dove si presentavano quattro candidati ministeriali fra i quali lo Zuccaro. Il Governo gli propose di ritirare la propria candidatura, promettendogli un seggio in Senato; allora il senatore Durante si recò da Giolitti e da Rattazzi perchè la cosa non avvenisse, ma gli fu risposto che la promessa corsa doveva essere mantenuta. A questo modo furono nominati pressochè tutti i 45 ex-deputati della prima infornata.

Se il Senato ha voluto mostrare la sua indignazione per un sistema così indecente, inaugurato da un ministero che si dice democratico, ha fatto un atto virile e giusto.

Lo Zuccaro Floresta, assisteva dalla tribuna dei deputati al suo sacrificio. Era molto visibile pel suo enorme barbone nerissimo e per le folte sopracciglia che danno alla sua faccia un'espressione assai fiera, come si vede dal ritratto qui sopra, tolto ad una fotografia di Montabone.

NUOVI DEPUTATI.

Cominciamo la rivista d'oggi coi due campioni che atterrarono due atleti parlamentari. L'avvocato Domenico Pozzi (d.), eletto deputato di Corteolona a primo scrutinio con più di 500 voti di maggioranza contro Cavallotti, è nato a Pavia il 9 marzo 1846. A 19 anni fu laureato in legge con voti pienissimi. Rimasto orfano del padre nel 1866, si dedicò intieramente alla famiglia ed agli studi. Si avviò alla avvocatura nello studio dell'illustre avvocato Mai ex-deputato di Pavia. In breve conquistò il primo posto fra gli avvocati di Pavia e provincia. Già nel 1890 fu portato al I Collegio di Pavia, dal partito moderato, ed allora cadde ma riportando settemila voti. Ora la sua elezione è contestata dalla parte vinta.

L'avvocato Gaetano Schiratti vinse il Bonghi nel suo antico collegio di Conegliano. Qui era destra contro destra, e lottavano soltanto influenze personali e locali, ma con grande vivacità. Il nuovo deputato ha 47 anni, è del paese, cioè di Pieve di Soligo, ed è noto per le istituzioni popolari che ha fondate e per le funzioni amministrative in cui s'è fatto onore. Tanto che egli era fin dal 1883 eletto deputato di Treviso e vi rinunziò per restare sindaco della sua Pieve. Ora al primo scrutinio, lo Schiratti superò di soli 33 voti il formidabile avversario; ma nel ballottaggio ebbe 448 voti di maggioranza, essendo accorsi alle urne oltre 4100 elettori sui 5584 inscritti.

Cornelio Guerci, il nuovo deputato radicale di Langhirano (Parma), ha tutte le corde alla sua lira. Comincia dall'essere un giovane di 35 anni, forte e alto come un gigante; — poi è ingegnere (studiò a Torino, e una sua memoria sulla dinamite fu lodata da Sobrero, un suo progetto di bagno pubblico fu lodato da Ferraris, costruì un ponte sul Parma, ed uno sulla Trebbia presso Rivergaro); — poi è autore drammatico (*Verbac il materialista*, dramma in 5 atti, e *Borghesia onesta* in 4); — poi sta per presentarsi come compositore musicale; — poi fa anche lo scultore per passatempo. Con tante qualità, a cui s'aggiunge un eloquenza focosa, è naturale che i suoi concittadini lo abbiano preferito all'ex-deputato ministeriale ch'era l'ingegnere Artom di Sant'Agnese.

Prof. Guido Fusinato (s. min.), nuovo deputato di Feltre, figlio di due cari poeti Arnaldo ed Erminia, è un giureconsulto. Nato a Castelfranco veneto il 15 febbraio 1860, fece studi brillanti a Roma, poi a Berlino: già nel 1885 era professore straordinario di diritto nell'Università di Torino. Numerose sono le sue pubblicazioni legali, e dirige la *Rivista per le scienze giuridiche*. Per avere salvato dei naufraghi a Civitavecchia, fu decorato della medaglia d'argento al valore di marina. Noi lo ricordiamo come uno dei più simpatici compagni nella famosa gita dei giornalisti in Ispagna.

Il geografo Giovanni Marinelli (s. min.), fu rieletto a Gemona. È nato a Udine il 28 febbraio 1846. Studiò legge, ma si appassionò presto per la geografia e per l'alpinismo teorico e pratico. Nel 1879 era professore di geografia all'Università di Padova; e l'anno scorso fu chiamato a Firenze a coprire la cattedra del compianto prof. Malfatti nell'Istituto Superiore. Citare i titoli di tutti i suoi numerosi lavori di geografia e cartografia occuperebbe troppo spazio; ma la sua opera magistrale e voluminosa è quella intrapresa nel 1883 dall'editore milanese Fr. Vallardi: *La Terra*, che regge il confronto con la celebre *Geografia Universale* del Reclus. Adesso egli sta scrivendo il volume sull'Italia. La *Rivista Geografica* di Vienna lodò altamente i suoi lavori, ponendolo fra i "celebri geografi „ dei nostri giorni. Durante il breve tempo in cui fu deputato, si mostrò assiduo ai lavori della Camera, dove pronunciò tre discorsi, uno sulle Scuole all'estero, l'altro sulle Scuole di magistero, il terzo sulle Carte topografiche del R. Istituto militare e sulla misura dell'area d'Italia. Senonchè, nel giugno del 1891, fu sorteggiato come professore. Adesso vedremo se la sorte gli sarà più propizia, poichè i professori deputati sono anche quest'anno più numerosi di quel che la legge consenta.

L'avv. Ernesto Giordano (s. min.) è il nuovo deputato di Barge (Cuneo), perchè alle elezioni del '90 non s'era presentato, ma fu già per due legislature, dal 1882 al 90, deputato al collegio di Saluzzo. È nato a Barge il 29 maggio 1844; dopo avere esercitato l'avvocatura a Torino, fin dal 1871, ha aperto lo studio a Roma. La fotografia che ci manda non è recentissima; ma non c'è che da aggiungere dei fili bianchi alla barba che figura bionda. . . . . .

L'avv. Ernesto Ruggieri-Buzzaglia, nuovo deputato di Volterra (c. s. min.), appartiene a famiglia patrizia volterrana, fu garibaldino nel 1866. Ha già coperto con lode molti uffici amministrativi. Contrastatissima fu la lotta elettorale, sicchè ci fu ballottaggio tra Ruggieri e il tenente colonnello medico Franchini ch'era dello stesso colore; e vinse l'avvocato. La fotografia mandataci "è somigliantissima, nè toglie alla somiglianza, ch'essa riproduca il neo-deputato più giovane di una ventina di anni, perchè egli, schivo di ogni vanità, ha sempre rifiutato di farsene un'altra. „

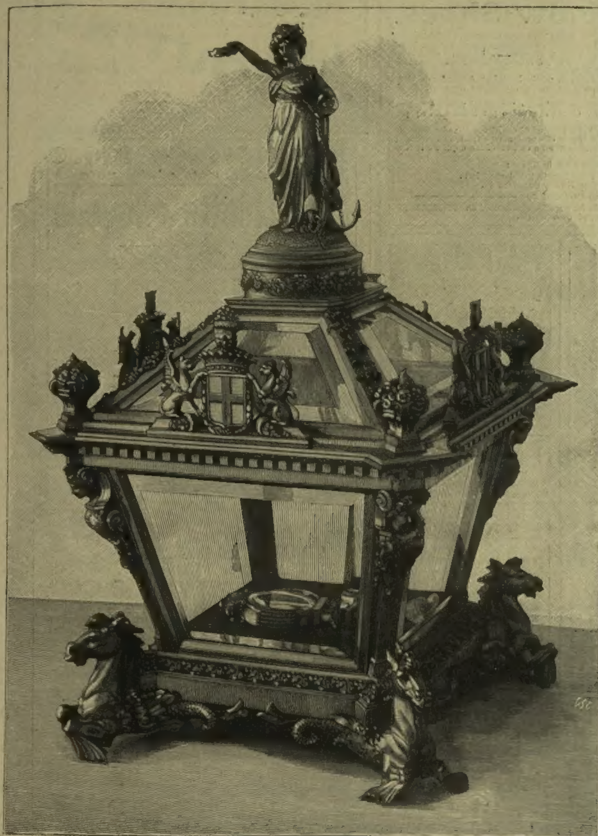
Carlo Donati (c. min.), nuovo deputato di Lonigo dove è nato il 21 gennaio 1859 e dove esercita l'avvocatura. È figlio del comm. Domenico Donati presidente della Deputazione Provinciale di Vicenza. Sposò a Venezia donna Cecilia Zannini, nipote della illustre Adriana Renier Zannini e di Pietro Paleocapa. È notissimo come penalista, e come conferenziere in materia d'arte e letteratura. Collaborò in parecchi periodici, e pubblicò studi letterari ed artistici. Notiamo fra questi ultimi *Il Bassano* di cui si occupò anche il nostro giornale. È membro dell'Ateneo Veneto. Candidato del partito liberale, che nel ballottaggio riuscì con oltre mille voti di maggioranza contro il conte Edoardo Negri, il quale si professava di sinistra storica, andrà a sedere al centro.

L'avv. Marco Pozzo (c. min.), nuovo deputato di Santhià, ha 35 anni. È nato in Candelo, nel settembre 1857, da una famiglia di modesti negozianti; e a 17 anni, perduto il padre, si trovò a capo di una numerosa famiglia, che egli governò, abituandosi fin d'allora a sentimenti di serietà e di responsabilità. Avviato agli studi, potè proseguirli vincendo negli esami il concorso ad uno dei posti nel collegio delle antiche provincie, e dappoi ottenendo, sempre per merito, altri assegni universitari. Laureatosi nel 1878, dapprima entrò nella magistratura: poi la lasciò per dedicarsi all'avvocatura che esercita in Biella con molto successo. Andrà al centro ed è ministeriale; ebbe a lottare col marchese V. Ricci dello stesso colore, e coll'avvocato radicale Mario Guala: e il vinse.

Avv. Giovanni Canegallo (c. d. min.), nuovo deputato di Tortona, ove nacque nel 1846; esercita l'avvocatura a Roma. Fu preferito al marchese Frascaroli che sarebbe andato all'opposizione di destra.

Enrico Scalini (d.), il nuovo deputato di Appiano, è un giovane ricco ed elegante di Como, che ha preso la laurea di agronomia, e che è sempre fra i più attivi caporioni del partito moderato. È figlio del senatore, e nacque a Dongo (lago di Como) nel 1858. Egli ha battuto il gen. Velini, che era il candidato ministeriale.

L'avvocato Stefano Calpini (c. min.) non aveva competitori nella sua Domodossola che votò tutta per lui, come già nel 1890. Ha 43 anni, e si distinse in importanti uffici amministrativi nella sua provincia. È autore di parecchie pubblicazioni d'interesse locale, e intrepido alpinista.



URNA CONTENENTE UNA PARTICELLA DELLE CENERI DI CRISTOFORO COLOMBO
donata al Municipio di Genova nel 1878 dai F.lli Cambiaso.

Ecco un ultimo ricordo colombiano e genovese con cui finisce la serie. È una curiosità preziosa che Genova custodisce gelosamente: — l'urna che contiene una porzione delle ceneri del Grande Navigatore.

Nel 1878, i fratelli Cambiaso donavano al municipio un'urna ricca di fregi, contenente una fialetta con una particella delle ceneri di Cristoforo Colombo, scoperte l'anno prima. Ecco la storia di quest'urna:

Il 10 settembre 1877, a San Domingo (America) sotto il presbiterio della cappella maggiore della cattedrale, si rinvenne una cassa di piombo, con alcune lettere incise; le quali agli astanti non lasciarono dubbio che le ossa entro racchiuse erano quelle di Cristoforo Colombo.

Lo scopritore dei resti del grande Italiano (che, morto in un'osteria a Valladolid, venne da Valladolid, dove ebbe la prima sepoltura, trasportato a Siviglia e poscia a San Domingo) fu un altro italiano: monsignor Rocco Cocchia.

Alla scoperta, con monsignor Cocchia e le autorità di San Domingo, erano pure presenti il console italiano cav. Giambattista Cambiaso e il fratello di lui, Luigi. Questi due benemeriti genovesi corsero tosto con il pensiero alla patria lontana, e raccolto un pugno di quelle ceneri, le posero entro una fialetta di cristallo, allo scopo di recare alla città natale quella piccola particella degli avanzi del più illustre tra i suoi figli. Compiuto l'atto, fecero porre attorno alla fialetta la scritta che dice: *Ceneri dell'immortale Cristoforo Colombo scoperte nella Cattedrale di San Domingo il 10 settembre 1877. — Alla città di Genova i suoi figli affezionati Gio. Batta. e Luigi Cambiaso.*

Unito alla fialetta è il suggello della città di San Domingo, improntato su ceralacca e recante attorno allo stemma le parole seguenti: — *Escribania Pubblica. San Domingo.*

Recata a Genova, il Municipio dispose che la fialetta contenente la preziosa reliquia, fosse conservata entro un' urna di bronzo. Questa venne eseguita nel 1886 dalla ditta Pandiani di Milano. Lo stile è quello del secolo XVI. Quattro cavalli marini sorreggono l'insieme; graziose chimere fregiano le cornici sormontate dallo stemma di Genova. Al sommo del coperchio, pur esso parte di bronzo e parte di cristallo, si eleva la figura simboleggiante la città regina del Mediterraneo, che appoggiata con la sinistra ad un' áncora, con la destra tiene levata in alto la corona dei trionfatori.

Quest'urna, anche in questi giorni, ultimi dell' Esposizione Italo-Americana, fu molto osservata da' visitatori.

Oggi, l'Esposizione, che era stata protratta di alcuni giorni dal Comitato, perchè i visitatori continuavano ad affluire (27759 nel solo giorno di domenica scorsa) si chiude definitivamente. E per oggi, domenica 4 dicembre, si preparano varii festeggiamenti, affine di rendere solenne la cerimonia colla quale ha termine il memorabile periodo delle feste centenarie di Colombo.

IL MONUMENTO A QUINTINO SELLA A ROMA.

Mentre scriviamo, ci si annuncia imminente l' inaugurazione del monumento a Quintino Sella, a Roma. È opera dello scultore Ettore Ferrari, l' ex deputato di Foligno, che, nell' ultima lotta elettorale rimase soccombente lasciando il posto all'on. Palestini, ministeriale; e della sconfitta tutti i buongustai devono rallegrarsi, perchè così saremo certi che l'illustre scultore sarà tutto per la grand'arte. Deputati se ne trovano a dozzine, sempre, e dappertutto; non così artisti, e della forza dell'autore del *Cum Spartaco pugnavit*, della statua d'*Ovidio* per la Rumania, dell'*Jacopo Ortis* ammirato a Napoli nell'87 e a Parigi nell'88.

Il monumento a Quintino Sella ha il vero carattere monumentale, che nella sua severità e rigidezza, risponde all'indole stessa del grande statista.

Da un solido basamento, sorge la statua dell'illustre Biellese, colla destra entro lo sparato dell' abito, come soleva; mentre l' altra mano è stesa lungo l' anca. Il volto è pensoso.

Un gruppo spicca nella base: rappresenta la Legge e il genio della Finanza. La Legge ha il capo cinto di raggi e sta maestosamente seduta. Il genio della Finanza china il capo meditando.... sul disavanzo, quello spettro che il Sella aveva messo in fuga e che ora siede gigante sul banco delle loro Eccellenze.

Le sculture sono in bronzo; e l'architettura è di granito di Biella. Nella figura della Legge, il Ferrari ha messi gli occhi d'avorio e pietra dura, e ha fatte delle dorature alla veste.

Questo è il secondo grande monumento pubblico che il Ferrari ha lavorato per l'Italia. L'altro è il monumento a Vittorio Emanuele, eretto nell'87 a Venezia, sulla Riva degli Schiavoni.

Ricordiamo, dello stesso scultore, alcune belle figure in Campo Varano a Roma; un *Giovanni Eliade*, statua per Bukarest, e una *Lesbia*. I suoi primi lavori furono *I martiri Cristiani* e *Stefano Porcari*.

Ettore Ferrari non ha ancora 44 anni, essendo nato a Roma il 25 marzo 1849.

LA SETTIMANA

Lo Zanardelli, eletto presidente nella Camera nella seduta del 24, come abbiamo annunziato, prese possesso dell'ufficio il giorno seguente pronunziando un discorso nel quale si compiacque della propria elezione come di una manifestazione di partito, promettendo però la massima imparzialità ed il rispetto ai diritti della minoranza.

E lo dimostrò subito nella nomina della Giunta delle verifiche elettorali, nomina che ha fatta con molta rettitudine, al contrario del Governo che propone la nomina per la Commissione del bilancio in modo tutt'altro che equo.

L'ufficio presidenziale della Camera fu completato con le elezioni di Villa, Baccelli, Mussi e Caetani di Sermoneta a vice-presidenti: De Riseis e Giordano Apostoli a questori: Fortunato, Adamoli, Quartieri, D'Ayala Valva, Zucconi, Di Sant'Onofrio, Suardo Alessio e Miniscalchi a segretari. Il ministero, adducendo la urgenza della pronta discussione de'Bilanci, rimandò a quando saranno approvati la discussione delle interpellanze sulla ingerenza del governo nelle elezioni.

La morte dell'ammiraglio Saint-Bon, ministro della marina, deplorata universalmente, dette luogo ad una unanime manifestazione di sincero compianto nella Camera e nel Senato, che sospesero in segno di lutto la loro seduta. La Camera non tenne per due giorni seduta pubblica per dare maggior agio alla Giunta delle elezioni di procedere alla verifica dei poteri, ed a quella del Bilancio di cominciare l'esame del bilancio 1892-93 modificato dal ministero attuale, di quello del 1893-94, e di molte altre proposte d'indole finanziaria presentate dal Grimaldi, compresi i famosi decreti pubblicati alla vigilia dell'apertura del Parlamento, per essere convertiti in legge. Al rinvio di detti decreti alla Commissione del bilancio, la quale viene ad usurpare in questo modo le principali attribuzioni della Camera in materia di finanza e di imposte, si opposero con validi argomenti Prinetti, Colombo, Maggiorino Ferraris e Nicotera, ma il Giolitti e Grimaldi si appellarono alla Camera che dette loro ragione. Fra gli argomenti addotti per opporsi al rinvio dei decreti alla Giunta del bilancio vi fu anche quello dell'essere detta Giunta composta esclusivamente di deputati della maggioranza. Difatti volendosi concedere alla opposizione due soli posti, poi quattro, essa deliberò di votare a scheda bianca. Proprio all'ultima ora la maggioranza decise di togliere quattro nomi dalla lista dei suoi candidati rimasti in ballottaggio perchè rimanessero 8 posti per l'opposizione. Ma era troppo tardi; i quattro candidati della opposizione riusciti eletti Colombo, Carmine, Rubini, Sonnino, avevano già deliberato d'accordo con i loro amici, di non accettare l'incarico.

Dopo di loro si dimise anche il Cadolini. Lo scandalo era troppo grave, e gli stessi ministeriali compresero la necessità di dare una parte ragionevole all'Opposizione in quella Giunta di 36 membri che deve controllare i bilanci. Perciò alcuni di ministeriali, Cucchi, Cavallini, Antonelli, si sono ritirati della Giunta. Così comincia ad essere possibile un componimento.

Ma ieri è venuto il Senato a dare uno scacco al Ministero, con l'annullazione di un senatore. Di questo grave fatto parliamo nel giornale sotto la rubrica "Nuovi senatori."

■

Lo scandalo suscitato dall'inchiesta sul Panama diventa sempre più colossale. Nel Corriere e nella lettera parigina di questo numero se ne parla a lungo. Qui diremo della crisi ministeriale scoppiata il 28 novembre a proposito del suicidio del barone Reinach. Alcuni deputati, poi lo stesso Brisson presidente della Commissione d'inchiesta, chiesero l'autopsia del Reinach. Ogni discorso lasciava credere che si sospettasse il governo poco zelante nella ricerca della verità. Il Loubet, irritato, rifiutò di dare ulteriori risposte, dopo aver detto che non voleva far cose contrarie alla legge, e dichiarò di non accettare un ordine del giorno di Brisson, col quale la Camera dichiarava di associarsi alla Commissione d'inchiesta nel desiderio che si faccia la luce. L'ordine del giorno fu approvato con 393 voti contro 3, — gli altri deputati si astennero, — ed i ministri andati subito all'Eliseo rimisero al presidente Carnot la loro rinunzia che fu senz'altro accettata.

La soluzione della crisi non sarà facile, benchè si sia detto subito che il Brisson avrà la presidenza del Consiglio invece di quella della Commissione d'inchiesta. Ma un ministero Brisson difficilmente potrebbe avere la maggioranza e si parla vagamente di un possibile scioglimento della Camera e conseguenti elezioni generali.

Intanto la seduta di ieri della Commissione d'inchiesta fu gravissima per la deposizione del perito Rossignoli, che depone la lista della spesa di pubblicità fatta dal Panama. Secondo la quale, il *Petit Journal* ricevette trecentomila franchi; il *Télégraphe* centoventimila; il suo direttore centoventimila; il *Matin* cinquantamila; il *Gaulois* quindicimila; il suo direttore trentamila; il *Radical* centomila; i fratelli Simond centomila; il *Figaro* mezzo milione; i suoi comproprietari Magnard, Perivier e Rodays ciascuno diecimila ad ogni emissione. Il direttore dell'*Evénement* ebbe cinquantamila franchi; il direttore del *Journal des Débats* quarantamila; il direttore del *Paris* ottantamila. — La *Libre Parole* pubblica il *fac-simile* di una lettera colla quale il barone Reinach mandava ad Antonin Proust, ex-sotto-segretario di Stato alle Belle Arti, il titolo di partecipazione a mille obbligazioni da parte di Lesseps.

■

Il ministero Gladstone pensando che i parlamenti soffrono spesso di mal umore ha pensato di non convocare quello inglese fino al 31 di gennaio, prorogando così di due mesi qualsiasi minaccia di crisi.

Perchè il presente momento non è molto propizio per i ministeri. Anche il conte Taaffe si trova alle prese con la sinistra tedesca che forma il partito più avanzato della Camera austriaca. Rispondendo al principe Schwarzemberg, uno dei più accaniti conservatori, a proposito del ministero Boemo rimasto vacante dopo le dimissioni di Prazak, il Taaffe promise come cosa prossima la nomina del titolare. Ora una delle condizioni poste dal partito tedesco per non combattere il ministero era che quel posto rimanesse vuoto. Il Kuenberg, ministro senza portafoglio, che rappresentava nel ministero il partito tedesco, si dichiarò subito dimissionario, ed il partito tedesco ha deliberato all'unanimità di votare contro il Taaffe quando si discuterà il capitolo dei fondi segreti. Il Taaffe spera che i Boemi ed i conservatori gli daranno i voti che i Tedeschi gli tolgono. L'orientamento della sua politica sarà nuovamente cambiato, ma per un presidente del Gabinetto austriaco tali cambiamenti debbono per forza diventare, a furia di abitudine, una seconda natura.

In Ungheria il nuovo ministero Wekerle, se ha incontrato da una parte molte simpatie, ha sollevato dall'altra delle recriminazioni ed urtate delle suscettibilità che sembrano anacronismi alla fine del secolo decimonono. Il Wekerle essendo il primo borghese che ha la presidenza del Consiglio dopo la ricostituzione del regno autonomo d'Ungheria, alcuni magnati se ne ritengono offesi e rinunziano agli uffici pubblici che occupavano. Pochi confessano schiettamente la vera causa del loro malcontento: gli altri l'attribuiscono invece alla contrarietà per l'obbligo del matrimonio civile.

■

Nel Belgio la revisione della costituzione sembra giacere in oblio. La commissione incaricata delle proposte si aduna una volta la settimana e senza alcun resultato. Ciò accade perchè il partito liberale si è diviso in due. Trenta deputati di questo partito, ch'è in minoranza per pochi voti, han formato sotto la presidenza del Jansen un gruppo che vuole il suffragio universale incondizionato: gli altri liberali, 35 o 36, riconoscendo sempre la autorità del frère Orban accettano l'allargamento del suffragio con i limiti proposti dal ministero e propugnati strenuamente dal presidente del Consiglio, Bernaert. La revisione dello statuto sarà dunque possibile nel senso più temperato, sebbene il suffragio universale abbia trovato un nuovo apostolo nel vecchio generale Brialmont, il celebre ingegnere militare, che in una delle recenti sedute attaccò energicamente il governo, rimproverandogli di trascurare la difesa dello Stato, e svolgendo un vero programma di governo ultraliberale.

La conferenza monetaria riunita a Bruxelles procede nei suoi lavori in modo molto accademico. Non è probabile che conduca a nessun risultato.

■

Il discorso fatto al Reichstag dal cancelliere Caprivi in favore della legge militare è universalmente lodato in Germania ed in Austria, ma si osserva che la Germania non è minacciata da alcuna potenza come parrebbe da molte frasi di quel discorso. La Francia, per quanto abbia fortemente riordinato il suo esercito, non assalirà la Germania senza essere sicura del concorso della Russia, e le relazioni fra la Russia e la Francia sono presentemente molto migliori di prima. Oltre la nomina del generale von Werder al posto d'ambasciatore tedesco a Pietroburgo, lo dimostrano altri cambiamenti diplomatici già annunziati e la notizia che il governo russo non intende rinunziare alla possibilità di un accordo commerciale con la Germania.

In Francia invece si dice che il discorso di Caprivi significa la probabilità che la triplice non sia rinnovata. La Germania provvede a sè stessa perchè non ha più fiducia nei suoi alleati.

Intanto la riforma tributaria è stata approvata dalla camera prussiana in prima lettura, poi la camera si è aggiornata.

Fu telegrafato a tutta l'Europa che, mentre la Reggente di Spagna visitava a Madrid l'esposizione storica, era scoppiata davanti al palazzo una granata e si credette ad un attentato contro l'augusta donna che regge con tanto senno le sorti della Spagna. La notizia è poi stata smentita e ridotta alle semplici proporzioni di un po' di gas prodotto dall'accensione di una capsula. Tanto meglio.... se pure la smentita non è una pietosa ed inutile bugia.

Re Carlo ha aperto, il 27, il parlamento Rumeno annunziando l'aumento delle entrate e il pareggio, e parlando delle accoglienze ricevute a Londra ed a Vienna. L'opposizione vuole già sapere il perchè della visita a Vienna ed essendo russofila domanda se in quella visita intervennero accordi che possano obbligare la Rumania a seguire le sorti della triplice alleanza. Il ministero non ha ancora risposto.

In Svezia, il parlamento si è chiuso con un discorso del Re che ha ringraziato le Camere per avere approvato il nuovo ordinamento dell'esercito, col quale si otterrà senza gravi spese la sicurezza dei Regni Uniti.

■

Un terremoto ha quasi intieramente distrutto La Union città e porto della repubblica di San Salvador nell'America centrale. La maggior parte delle case rovinarono; le altre son danneggiate ed inabitabili. Vi sono molti morti e feriti.

1° dicembre.

OPERE

DI

E. De Amicis

La vita militare. 22.ª ed. riveduta dall'autore. L. 4 —
—— Ediz. ill. da Bignami, Matania, Paolocci e Ximenes. 2.ª ediz. con nuovi disegni. . . . . 10 —
Marocco. 18.ª ediz. . 5 —
—— Edizione illust. da 171 disegni di Ussi e Biseo. Un vol. di 412 pag. in-8. 10 —
Costantinopoli. 15.ª ed. 6 50
—— Ed. ill. da 202 dis. originali di C. Biseo. 10 —
Olanda. 12.ª edizione riveduta dall'autore . 4 —
—— Ed. ill. da 40 dis. 10 —
Novelle. Nona impressione della nuova edizione riveduta e ampliata dall'autore. Con 7 incisioni di V. Bignami . . . 4 —
—— Ed. ill. (*in prep.*).
Ricordi di Parigi. 7.ª edizione 3 50
Ricordi di Londra. 10.ª ediz. illustrata da 22 inc. 1 50
Poesie. Un volume diamante stampato su carta sopraffina. 4.ª edizione . 4 —
Ritratti letterari. 2.ª ed. 4 —
Gli amici. 9.ª ediz. Due vol. di compl. pag. 670. 7 —
—— Ediz. illust. da Ximenes, Paolocci, ecc.. 4 —
Alle porte d'Italia. Nuova ed. riv. dall'autore . 3 50
—— Ediz. illus. da 172 disegni di G. Amato 10 —
Sull'Oceano. 18.ª ed. 5 —
—— Edizione illustrata da A. Ferraguti. . . 10 —
Cuore. Libro per i ragazzi. 141.ª edizione . . 2 —
—— Ediz. illustr. da 200 disegni di Ferraguti, Nardi e Sartorio. . . . 10 —
Il vino. Illustrato da A. Ferraguti, E. Nardi, Ettore Ximenes 2 50
—— Ed. di gran lusso 6 —
Il romanzo d'un maestro. 10.ª edizione. . . 5 —
—— Edizione economica in 2 volumi. 16.ª ediz. 2 —
Fra scuola e casa. 5.ª ed. 4 —
1.° maggio (*in prepar.*).

Dirigere comm. ai Frat. Treves.

Cristoforo Colombo nel teatro

del professor
PIERO CARBONI.
Un vol. in-16 della B. A.: **UNA LIRA.**
Dir. vaglia ai Frat. Treves, Milano.

ROMANZI
DI
ERCKMANN-CHATRIAN

L'Amico Fritz

Un volume in-16 di 320 pagine:
UNA LIRA.

I RANTZAU

Un volume in-16 di 310 pagine:
UNA LIRA.

Degli stessi autori

L'AMICO FRITZ. Comm. Cent. 60
I RANTZAU. Commedia. Lire 1,20

Dirigere comm. e vaglia ai F.lli Treves.

È COMPLETA LA PUBBLICAZIONE DI GRAN LUSSO

Storia d'Italia

MEDIO EVO

DALLE INVASIONI BARBARICHE FINO A TUTTO IL 1300

NARRATO DAL PROFESSORE

Francesco Bertolini

ILLUSTRATO DA

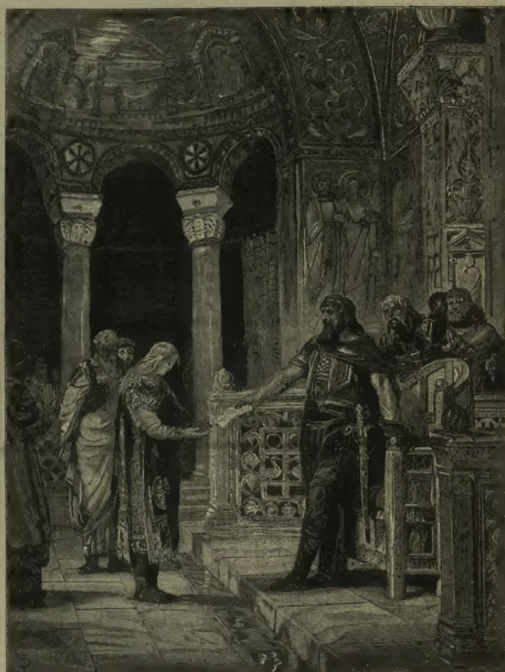
LODOVICO POGLIAGHI

Il *Medio Evo* dell'eminente Professore di Storia all'Università di Bologna ha sopratutto il pregio d'una rara eguaglianza, che in tutte le parti mostra una mano sicura, uno spirito equo. Uomini e cose si giudicano secondo i tempi d'allora; sono coloriti secondo l'ambiente in cui si svolgono; mentre gli scrittori di parte, Cesare Balbo non escluso, giudicano i fatti d'altra età secondo i tempi nostri e li lumeggiano secondo la particolare propria passione o ideale.

Il professor Bertolini, per rendere rapida, facile e amena la lettura d'un libro destinato a divenire popolare, non intralciò l'esposizione con note e con richiami soverchi; ma chi è pratico di storia si accorge com'egli, nella sua prosa chiara e piacevole, condensò i documenti, e approfittò anche delle ultime e più esatte ricerche.

Le illustrazioni grafiche del Pogliaghi sono di un tale interesse che tutti ne sono ammirati. La fantasia del pittore è inesauribile. Come negli argomenti antichi egli seppe riprodurre il carattere antico, così ora, nel rappresentare le scene del Medio Evo, sa ricostruire, secondo le indicazioni degli eruditi, monumenti scomparsi, e vie di città, nelle quali i barbari del Medio Evo passarono devastando; presenta con rara maestria i costumi dalle foggie ricche e pittoresche, le fisonomie espressive, gli atteggiamenti di moltitudini commosse. Ognuna delle tavole da lui dipinte, ed incise da xilografi valentissimi, come Mancastroppa, fratelli Cantagalli, Sabbatini, Ballerini, ecc., ecc., può dirsi un vero quadro storico.

Un volume in-4 grande di 680 pagine illustrato da 82 grandi quadri e 36 incisioni nel testo
LIRE QUARANTACINQUE.
Legato in tela e oro: **LIRE SESSANTA.**



SAGGIO D'INCISIONE DELL'OPERA: MEDIO EVO (ridotta a metà).

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AGLI EDITORI FRATELLI TREVES, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

Seconda Edizione

FATALITÀ

POESIE DI
ADA NEGRI.

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso: LIRE QUATTRO

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

RISTAMPE della BIBLIOTECA AMENA

Lisa Fleuron romanzo di **G. OHNET.** Un volume in-16 di 340 pagine. *Settima edizione* . L. 1 —

Nell'anno 2000 romanzo di **E. BELLAMY.** Un volume in-16 di 320 pagine. *Nona edizione* . . L. 1 —

Dirigere comm. e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

È completa la pubblicazione dell'ALBUM DI GRAN LUSSO

FIORI DI PRIMAVERA

DISEGNI DEL PROFESSOR
TITO CHELAZZI

DIECI TAVOLE IN CROMOLITOGRAFIA

TESTO DEL PROFESSOR
PIETRO GORI

LIRE QUINDICI

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 51.

È USCITO

Terra Vergine

Romanzo Colombiano
di
ANTON GIULIO BARRILI

Un volume in-16 di 380 pagine
LIRE 3,50

Dirigere vaglia ai Fr. Treves.

Banzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*